

PAREMIOLOGIA E RETORICA EPISTOLARE: IL PROVERBIO NEL *SALUT D'AMOR* PROVENZALE E FRANCESE

1. LA *COMMUNIS SENTENTIA* NELL'*ARS DICTAMINIS*

La funzione didattica che la tradizione retorica occidentale ha riservato all'espressione proverbiale, e che può essere interpretata come movente o presupposto della produzione gnomica tra antichità e medioevo, è accolta e mutuata nel genere dell'epistolografia come componente della scrittura privata: l'*ars dictaminis* medievale, come del resto l'*ars praedicandi*, opera pertanto anche rispetto all'uso del proverbio una sorta di metabolizzazione della precedente tradizione retorica, intercettando nel suo sviluppo soluzioni e orientamenti di gusto espressi dalla manualistica retorica dedicata alla composizione letteraria o *ars poetriae*.¹ L'inserzione del proverbio (*sententia*) rientra, come oggetto dell'*inventio*, nelle strategie dell'*exordium* finalizzate all'approvazione dell'uditorio nella retorica ciceroniana² ma già nella trattatistica coeva o di poco posteriore se ne precisano i limiti d'uso, ravvisandovi il rischio di un approccio borioso e pertanto inefficace, come suggerisce la stessa *Rhetorica ad Herennium* (IV 25):

¹ Alla teoria del proverbio nella tradizione retorica antica e medievale è dedicata la monografia di Hallik 2007, alla quale rinvio anche per la segnalazione della bibliografia pregressa; per la trattatistica epistolografica vd. in particolare *ibi*: 22-4 e 161 ss. Non è possibile dare conto in questa sede, andando oltre i contributi specifici richiamati nelle pagine che seguono, dell'ampia bibliografia prodotta intorno all'*ars dictaminis* medievale, per la quale mi limito al rinvio ai principali strumenti e repertori e ai contributi più recenti: RADM; Polak 1993-2015; Felisi-Turcan-Verkerk 2015; Grévin 2015a; per una introduzione al genere vd. Camargo 1991 e Hartmann-Grévin 2019, con Grévin 2015, e i saggi raccolti in Grévin-Turcan-Verkerk 2015.

² Cf. *De inv.* I 25: *Exordium sententiarum et gravitatis plurimum debet habere et omnino omnia, quae pertinent ad dignitatem, in se continere, propterea quod id optime faciendum est, quod oratorem auditori maxime commendat; splendoris et festivitatis et concinnitudinis minimum, propterea quod ex his suspicio quaedam apparationis atque artificiosae diligentiae nascitur, quae maxime orationi fidem, oratori adimit auctoritatem.*

Sententias interponi raro convenit, ut rei actores, non vivendi praeceptores videamur esse: cum ita interponentur, multum adferent ornamentis.³

L'ammonimento ricorda molto da vicino un passaggio del *De elocutione* attribuito a Demetrio, retore greco di età ellenistica,⁴ che tuttavia, più specificamente, per primo sembra affrontare l'argomento in relazione alla scrittura epistolare, distinguendo sentenza e proverbio sulla base di una diversa "affabilità" della comunicazione nel rapporto mittente-ricevente:

La bellezza di una lettera, senz'altro, consiste nelle espressioni di affetto e cortesia e anche nell'uso di molti proverbi. Questa è l'unica forma di saggezza che dovrebbe trovarsi in una lettera, perché il proverbio è di patrimonio comune ed è di carattere popolare. Chi enuncia, invece, massime ed esortazioni non è più uno che discorre con un amico per lettera, ma uno che parla *ex cathedra*.⁵

La cautela espressa dall'autore dell'*Ad Herennium* si ritrova ancora, circa cinque secoli più tardi, nella sintetica precettistica epistolare di Giulio Vittore, che da parte sua raccomanda di evitare ogni forma di oscurità e di usare nella lettera solo proverbi che il destinatario possa facilmente riconoscere e interpretare, per evitare fraintendimenti che sarebbe ben difficile chiarire in una comunicazione scritta, esigendo «uno sforzo per comprendere un ragionamento troncato a metà, prodotto dalla ricerca di una brevità amputata»:

cavenda obscuritas magis quam in oratione aut in sermocinando: potes enim parum plane loquentem rogare, ut id planius dicat, quod in absentium epistolis non datur. Et ideo nec historia occultior addenda nec proverbium ignotius aut verbum cariosius aut figura putidior: neque dum amputatae brevitati studes, dimidiatae sententiae sit intellegentia requirenda [...].⁶

³ Sull'uso della sentenza nella *Rhetorica ad Herennium* vd. Sinclair 1993.

⁴ Il trattato, pur avendo avuto circolazione marginale rispetto alla restante tradizione retorica classica, è stato tradotto in latino in epoca medievale: sul testo vd. Wall 1937 e gli accenni di Murphy 1983: 49, n. 111.

⁵ Demetrius, *De elocutione*: 183, cit. da Longobardi 2003: 703 e n. 90.

⁶ Giulio Vittore, *Ars Rhetorica, De epistolis*: 105. Lo scarto tra discorso orale (*sermo*) e comunicazione epistolare implica un differente trattamento della norma sull'uso dei proverbi, come si comprende da un confronto con un altro passo dello stesso trattato,

Il concetto di *obscuritas* menzionato da Vittore – e peraltro affatto ignoto alla retorica classica –⁷ diviene un punto fermo della precettistica sull'uso di massime e proverbi nella successiva *ars dictaminis* medievale, richiamato dai trattatisti con lo scopo di frenare gli abusi ai quali la normativa manualistica può dare spesso libero adito. La definizione di sentenza e proverbio (la *generalis sententia*), il loro uso e la loro collocazione nell'epistola diventano materia ordinaria dei trattati di epistolografia, tanto da costituire, verso la fine del XII secolo, un ennesimo terreno di scontro tra scuola italiana e scuola francese.⁸ Un'aperta condanna del *dictamen* "gallico" in merito all'argomento si legge già nella *Palma* (1198-1199) di Boncompagno da Signa, che stigmatizza la disinvoltura con la quale i retori *Aurelianenses* consigliano l'inserzione di proverbi, appellandosi ancora alla *obscuritas* della *generalis sententia* come lesiva della necessaria comprensibilità dell'epistola.⁹ Parallelamente, l'importanza e il ruolo primario assunto dalla

stavolta nel capitolo *De sermocinatione. Et proverborum tempestivitas lepida est Graecorum atque nostrorum; et versus partes eorum et ex oratoribus aliisve scriptis sententiae, si loco proferuntur, sermonem conveniunt* (*ibi*: 104).

⁷ La nozione di *obscuritas* è centrale nel pensiero antico e medievale, in ambito sia retorico che esegetico-filosofico. Per un primo orientamento in ambito retorico vd. i distinguo di Mortara Garavelli 2003: 133-4 e 136-7, mentre per un quadro articolato, per indirizzi teorici e cronologia, rinvio alla voce *obscuritas* curata da Walde *et al.* in *HWyB* 6: coll. 358-83. Al concetto retorico di *obscuritas* e alla sua presenza nella produzione epistolografica di autori latini tardoantichi è dedicata la recente monografia di Schwitter 2015; ancora con riferimento alla tradizione retorica e ai riflessi in ambito romanzo vd. i contributi di Stefano Rapisarda, Francesco Zambon e Carlo Donà in Lachin–Zambon 2004.

⁸ Cf. al riguardo gli accenni in Vecchi 1954 e Murphy 1983: 267-8.

⁹ Boncompagno, *Palma* 26.1: *Dicitur 'proverbium', quia aliquid pro verbo id est aliquid obscurum verbum positum pro manifesto*; *ibid.* 26.4: *Ceterum damnabiles Garamantium caterve fere Aurelianensium imbuti in stilo epistolari proverbium dicere non erubescunt, cum aperte dicat Dominus in evangelio proverbium obscuram sententiam esse, ubi dicitur: "Sed veniet hora, in qua non in proverbii loquar vobis, id est in obscuris sententiis, sed palam id est manifeste annuntiabo de Patre meo". Et Iudei Christo dixerunt: "Ecce palam loqueris et manifeste et proverbium nullum dicis id est non dicis aliquam obscuram sententiam vel admiratione dignam". Et Ieronimus exponit proverbium Salomonis id est obscure sententiae; e ancora *ibid.*: 26.5: *Omne tamen proverbium generalis sententia est et obscura. Unde non debent alicuius narrationes principum in epistolis, privilegiis, testamentis et confirmationibus proverbium appellare, cum omnia in stilo epistolari debeant ita esse lucida et aperta, quod in prima vel secunda prolatione audientes intelligere possint. Possunt autem huius modi principia quandoque generales**

teoria epistolografica nel contesto della formazione scolastica favorisce presto una produzione specificamente approntata, con la compilazione di raccolte di *proverbia* ad uso della stessa *ars dictaminis*.¹⁰ Un'articolata trattazione dell'uso e della posizione di sentenza o proverbio nell'epistola si trova già nei due manuali attribuiti a uno dei più antichi dettatori di scuola italiana, le *Rationes dictandi* (1138-1143 ca.) e la *Summa dictaminum* (1144-1145 ca.) di Maestro Bernardo di Bologna, che definisce la collocazione della sentenza – preferibilmente nell'*exordium* e nella *captatio benevolentiae* – in rapporto alla sua funzione suasoria,¹¹ mentre nella tradizione francese la prima, sommaria precettistica sull'argomento si legge in un capitolo dell'*Aurea Gemma Gallica*, un trattato anonimo composto nella Francia settentrionale (probabilmente a Tours o a Meaux) poco dopo la metà del XII secolo.¹²

In omnibus litteris licet tibi proverbium inducere aliquod et ei presens negotium adaptare. Tale principium habet auctoritatem et statim attentionem omnium excitat, si convenienter inducatur et si concinne presentis negotii summa in eo concludatur. Raro sunt inserenda proverbia, ne recitatores videamur non auctores esse.¹³

Nelle norme enunciate dall'anonimo si riconoscono alcuni punti fermi della dottrina retorica precedente, come l'opportunità di inserire l'espres-

sententie vel exordia merito nuncupari. Verumtamen possunt dictatores quandoque proverbia in suis epistolis ponere, dummodo sciant, quid recipientes intelligere possint. Nam si alicui amico meo vellem super quibusdam factis et specialibus negotiis obtusius loqui, proverbialiter hoc modo dicere possem: "Serpentem in sinu calefeci et minus provide dimisi pullos sub custodia vulpis". Hoc enim proverbium est et nemo istud plenarie intelligeret, nisi scirit de materia facti. Una posizione simile è espressa nel *Tractatus virtutum* (1197): *Tantum ergo patrum et doctorum uolens umiliter uestigia imitari, Aurelianensium sententiam improbo confidenter, qui dicunt in principio uerba ornatiora siue auctoritates semper poni debere* (Boncompagno, *Tractatus*, § 3). Sul trattamento del proverbio nell'opera retorica di Boncompagno cf. Hallik 2007: 211-23; per i precetti esposti nella *Rota Veneris* vd. inoltre *infra*.

¹⁰ Cf. Murphy 1983: 268-79.

¹¹ Per i due trattati e la datazione proposta vd. *RADM*: 24-8 e 28-37; per le *Rationes dictandi* rinvio alla recente edizione curata da Elisabetta Bartoli (Bernardo di Bologna, *Rationes*). Sulla dottrina del proverbio vd. Hallik 2007: 173-85.

¹² *RADM*: 119-22; Hallik 2007: 187-8.

¹³ *Aurea Gemma*, Pars prima (*ars dictandi*) 1.27.

sione sentenziosa sia per conferire autorevolezza all'epistola sia per assicurarsi l'attenzione del destinatario, e soprattutto la raccomandazione a ricorrervi in modo oculato, per evitare di cadere in un citazionismo trionfale, parlando come semplici "ripetitori" di detti altrui piuttosto che come autori: variazione del precetto già esposto nella *Rhetorica ad Herennium*, che come si è visto invitava a fare uso in pochissimi casi delle sentenze «per presentarci come oratori, e non come maestri di vita». Nel successivo sviluppo dell'*ars dictaminis* l'attenzione dei trattatisti è pertanto rivolta da un lato a consolidare, secondo l'eredità classica, la funzione del proverbio tra le strategie stilistico-comunicative dell'epistola, dall'altro a individuarne la collocazione più opportuna in rapporto all'assetto strutturale del testo – che si viene definendo nella canonica suddivisione in cinque parti: *salutatio*, *exordium* / *captatio benevolentiae*, *narratio*, *petitio*, *conclusio* –, indicando come punti di innesto più adatti l'*exordium* o l'inizio della *narratio*. La tendenza dominante resta quella di trattare il proverbio come una componente fondamentale dell'*exordium*, spesso per convergenza con la funzione della stessa *captatio benevolentiae*, adattando evidentemente alla struttura dell'epistola la norma classica confezionata in seno alla retorica oratoria, norma che trova d'altra parte buona accoglienza anche nelle *artes poetriae* composte tra XII e XIII secolo.¹⁴ Il proverbio è in questo modo incluso nella vasta normativa dedicata ai modi migliori per iniziare un testo, la cosiddetta retorica degli *exordia*; a partire dalla seconda metà del XII secolo diviene pertanto comune nei trattati di epistolografia l'identificazione tra esordio e proverbio nella definizione delle partizioni interne dell'epistola e in molti casi il termine *proverbium* è significativamente usato come sino-

¹⁴ Cf. Matteo di Vendôme, *Opera*, vol. III: 49-50 (*Ars Versificatoria*, § 16): *Ut aliquis utatur zeumatico principio vel secundum ypozeusim, premittendum est generale proverbium, id est communis sententia, in qua consequens materia videatur prelibari ut quod in precedenti proverbio implicitum est et involutum in executione materie possit evidentius explicari. Est autem proverbium generalis sententia, cui consuetudo fidem attribuit, opinio communis assensum accommodat, incorrupte veritatis integritas adquiescit*; alla definizione seguono gli esempi di sentenze, distinte per argomento, tra le quali spiccano quelle che rimandano a contesti erotici, che ruotano intorno al motivo del potere cieco e incoercibile di Amore (*ibi*, § 17 ss.; cf. *infra* e n. 34). Cf. inoltre Goffredo di Vinsauf, *Poetria nova*, vv. 126-41 (per un commento sull'uso del proverbio vd. Gallo 1971: 139 ss.).

nimo dello stesso *exordium*: è quanto si riscontra, restando ancora nell'ambito del *dictamen* di area francese, nella *Summa dictaminis* (1180 ca.) attribuita a Rodolfo di Tours,¹⁵ nell'anonima *Erudiendorum instructioni* (ante 1181),¹⁶ nel *Libellus de arte dictandi rhetorice* (ca. 1181-1185) attribuito a Pietro di Blois,¹⁷ nei *Flores dictaminum* di Bernardo di Meung (1187 ca.),¹⁸ nella *Summa de arte dictandi* di Maestro Goffredo (1188-1190),¹⁹ fino alla tarda *Summa dictaminis de competenti dogmate* (1252) del maestro Pons di Provenza.²⁰ È appunto in base alla posizione occupata nella lettera che Maestro Goffredo opera una distinzione tra la *generalis sententia* e il *proverbium*.

Nulla autem differentiam credimus esse inter proverbium et exordium, nisi quod exordium dicitur illa generalis sententia que inter salutationem et narrationem ponitur: alibi vero separatim positum, proverbium nominatur.²¹

La norma sulla posizione esordiale del proverbio sembra essere corretta già nei primi decenni del '200 dai maestri della scuola italiana: a renderne

¹⁵ *Exordium – ut ait Tullius – est communis locus vel sententia, cuius modi sunt apud auctores* (ed. Rockinger 1863-1864: 108). Edita da Rockinger (*ibi*: 103-14) come *Ars dictandi Aurelianensis*, l'opera è assegnata, dubitativamente, a Rodolfo di Tours in *RADM*: 96.

¹⁶ *Proemium ergo seu captatio benevolentiae in arte rhetorica communis sententia appellatur, apud auctores uero proverbium et in epistulis exordium* (il testo, inedito, per il quale vd. *RADM*: 132-3, è citato dalla trascrizione dell'unico testimone, il ms. Paris, BnF, lat. 15170, f. 21ra, riportata in Hallik 2007: 195).

¹⁷ Cf. *ibi*: 196-8. Sul testo, pubblicato in Camargo 1995: 37-87, vd. Id. 1984 e 1991: 16-41; *RADM*: 90-2; Felisi–Turcan-Verkerk 2015: 482-3. L'attribuzione del trattato a Pietro di Blois, autore di una delle più importanti raccolte di lettere della sua epoca, è messa in discussione da Janson 1975: 96-8; per l'epistolario e un profilo dell'autore rinvio al contributo di D'Angelo 2013.

¹⁸ *Proemium est captatio benivolencie, que in arte rethorica communis sententia et in auctoribus proverbium vocatur* (testo in Hallik 2007: 203). Sull'opera di Bernardo vd. anche *infra*, n. 28.

¹⁹ *Exordium sive prouerbium est oratio sententiam continens prodeuntem a consuetudine vel a natura* (Goffredo, *Summa*: 892).

²⁰ *Exordium sive proverbium* (il testo è citato da Murphy 1983: 267; cf. Hallik 2007: 270 ss.). Sull'opera di Pons, inedita, vd. *RF IX* 3: 299, e Felisi–Turcan-Verkerk 2015: 487.

²¹ Segue un'articolata casistica di *exordia* con modelli di proverbi distinti a seconda della classe e della condizione del mittente (Goffredo, *Summa*: 892; commento del passo *ibi*: 879-80). Cf. Hallik 2007: 204-10.

conto è soprattutto nel *Candelabrum* (1220-1223) Bene da Firenze, il quale, riprendendo ancora il concetto di *obscuritas*, vede il proverbio poco adatto a una posizione particolarmente esposta come quella d'esordio, dove rischia di non procurare l'adeguata attenzione e predisposizione (*docilitas*) del ricevente che si richiede al contrario in quella sezione dell'epistola;²² esso andrà quindi collocato in un punto successivo della lettera, se sarà utile, per illustrare ciò che si dice e confermare ciò che si è già detto:

Dico igitur quod proverbia non in principio sed postea, si oportuerit, sunt ponendo, ut ex his que dicta sunt luceant et que sunt premissa confirment.²³

1.1. *Il proverbio e l'arte di scrivere lettere d'amore*

Di questa ampia normativa epistolografica sul proverbio, che si tramanda in modo articolato e sostanzialmente coerente fra la tarda antichità e l'*ars dictaminis* medievale nel primo secolo del suo sviluppo, è possibile cogliere solo un riflesso parziale, talvolta indiretto, sull'esigua eredità trattatistica dedicata all'epistola amorosa. La produzione che ruota intorno al tema erotico è marcata da una forte marginalizzazione all'interno del *dictamen*, al punto da isolarne le sporadiche testimonianze come eccezioni singole,²⁴

²² *Contra eos qui volunt per proverbia exordiri. Nolumus autem preterire quod quidam incipiunt a proverbii loco exordiorum. Quod videtur esse contrarium rationi, quia proverbia obscuritatem inducunt, per quam nec attentio nec docilitas nec benivolentia comparatur. Unde ait Dominus in Evangelio: "Tam non loquar vobis in proverbii sed palam"* (Bene da Firenze, *Candelabrum*: 138 [IV 18.2-4]; per la stessa citazione evangelica vd. Boncompagno, *Palma* 26.4, cit. *supra*, n. 9).

²³ Bene da Firenze, *Candelabrum*: 138 (IV 18.5). Una posizione simile è espressa ancora da Boncompagno da Signa nella sua *Ysagoge*, composta agli inizi del '200 (ca. 1204), in cui allo stesso modo si raccomanda di osservare la massima chiarezza nelle parti iniziali dell'epistola, riservandosi di ricorrere al proverbio, purché sia adatto all'argomento, nel mezzo o alla fine della lettera: *Quidam enim ponebant proverbium in principio, sed tu ponere noli, inmo quantum clarius et lucidius potes narrare narra. Si vero vis ponere aliquod proverbium in medio vel in fine epistole materiei convenientis pone* (Boncompagno, *Ysagoge*, II 21).

²⁴ Un regesto dei primi *specimina* di lettere amorose presenti nella trattatistica epistolografica conta, grossomodo fra il quarto e il sesto decennio del XII secolo, una copia di epistole nella cosiddetta *Lombardische Briefsammlung*, databile fra il 1132 e il 1137 (edizione dei due testi in Ruhe 1975: 310-1, e, in una più recente edizione digitale, in

perdipiù contrassegnate nei due testi di maggiore rilievo – i *Flores dictaminum* di Bernardo di Meung e la *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa – da un’impostazione didattica eversiva rispetto alla precedente tradizione manualistica. Nel più antico trattato finora noto che presenti una sezione specificamente riservata alla composizione di epistole amorose, i *Modi dictaminum* di Maestro Guido, redatti probabilmente tra il Casentino e l’Emilia (Bologna) intorno al 1159,²⁵ manca ogni riferimento all’uso di e-

Lombardische Briefsammlung, n° 48-9); isolati modelli di *salutationes* o di *exordia* nelle *Introductiones prosaici dictaminis* e nel *Liber artis omnigenum dictaminum* di Bernardo di Bologna (per i due testi vd. rispettivamente Bernardo, *Introductiones*, e il contributo di Turcan-Verkerk 2010) e nei *Praecepta prosaici dictaminis secundum Tullium* (1140 ca.; cf. RADM, n° 38: 152-3, e Turcan-Verkerk 2009, che ne propone l’attribuzione allo stesso Bernardo); una coppia di epistole nell’*Ars Barberini*, una piccola silloge epistolare italiana, databile intorno al 1155, trasmessa dal ms. Vaticano Barb. Lat. 47 (edizione del testo in Wieruszowski 1962; le due epistole amorose, per le quali vd. anche *infra*, si leggono *ibi*: 391-2 [n° 14 e 15]); le epistole di Maestro Guido inserite nei suoi *Modi dictaminum* e nella raccolta di epistole a lui assegnabili trasmesse dal codice 45 della Biblioteca della Rubiconia di Savignano, per le quali vd. anche *infra* e nn. 25-7. Agli anni ’80 del secolo risalgono i modelli inseriti nei *Flores dictaminum* di Bernardo di Meung (vd. *infra* e n. 28) e nella raccolta in due libri di *Epistulae* in metro elegiaco di Matteo di Vendôme (in Matteo di Vendôme, *Opera*, vol. II: 73-157; due epistole amorose aprono il secondo libro, *ibi*: 107-21, per le quali vd. anche Ruhe 1975: 81-7), concepita come manuale di versificazione (e in versi) dedicato al solo genere epistolare, con i quali l’epistola amorosa valica definitivamente i confini della trattatistica di stampo scolastico e carattere pragmatico per ascendere al livello più alto della composizione propriamente letteraria con finalità estetiche, secondo una tendenza destinata a consolidarsi nel secolo successivo. Per un quadro sintetico delle attestazioni vd. anche Cerullo 2009: 56-62; Stella-Bartoli 2009, in particolare: 109-21 e 128-32; Bartoli 2014: 63-9 e 144-5; Ead. 2016; Ead. 2020.

²⁵ Per un profilo dell’autore e le ipotesi di localizzazione, geografica e cronologica, della sua produzione rinvio alle sezioni introduttive dell’edizione curata da Bartoli 2014. I *Modi dictaminum* di Maestro Guido rappresentano una sostanziale novità rispetto alla precedente *ars dictaminis*, per quanto i debiti contratti da Guido verso quest’ultima siano prevedibilmente ingenti, in particolare rispetto alla produzione di Bernardo di Bologna; la novità del testo risiede non nella teoria epistolografica, coerente se non pedissequamente fedele rispetto agli insegnamenti del *dictamen* bolognese, quanto nella disposizione della materia, distinta in nove *modi* secondo la tipologia dei corrispondenti, e soprattutto per lo spazio dedicato alla composizione di epistole di carattere amoroso, trattate nel quarto modo, che fornisce norme e *specimina* di scambi epistolari *de uxore ad virum et viri ad uxorem, amice ad amicum, et amici ad amicam* (in Maestro Guido, *Trattati*: 145 [Modi VII

spressioni sentenziose (proverbio, sentenza o *auctoritas*) nella lettera d'amore: si tratta di un dato in contrasto con i precetti elargiti nello stesso trattato in relazione sia genericamente alla *captatio benevolentiae* sia ad altre tipologie epistolari, precetti che confermano in ogni caso la tradizionale collocazione della sentenza nella posizione di esordio.²⁶ Mancano sentenze o *auctoritates* anche negli *specimina* epistolari di carattere amoroso che esemplificano, a seguire, l'esposizione teorica.²⁷ L'uso del proverbio nella parte iniziale dell'epistola è al contrario confermato qualche decennio più tardi nella costellazione di testi didattico-epistolari raccolti sotto il titolo di *Flores dictaminum* (databili al più tardi al 1187), attribuita al più importante, quanto sfuggente, maestro del *dictamen* francese, Bernardo di Meung.²⁸ L'opera di

1]). Allo stesso Guido sono assegnabili anche le due raccolte epistolari trasmesse dal già citato ms. di Savignano, la prima composta di 32 epistole (ed. *ibi*: 165-220), la seconda, più corposa, di 60 epistole (ed. *ibi*: 223-98), tra le quali si legge anche uno scambio fra innamorati composto di due lettere, che si aggiungono ai modelli di epistole amorose raccolti nei *Modi* (per i quali vd. *infra*, n. 27).

²⁶ Cf. *De benivolentie captatione: Sed absolutum exordium ab auctoritate vel proverbio vel sententia <incipit>* (in Maestro Guido, *Trattati*: 115 [*Modi* II 9]); si consiglia di ricorrere al proverbio anche negli *exordia* delle epistole ai genitori (trattate nel primo modo, cf. *ibi*: 118 [*Modi* IV 3]), mentre una sentenza apertamente dichiarata è fornita in un modello di *exordium* per le epistole indirizzate ai signori laici di alto grado (trattate nel settimo modo, cf. *ibi*: 155-6 [*Modi* X 4]).

²⁷ Si tratta di tre epistole che delineano uno scambio in ambito coniugale, tra marito e moglie, nelle quali i modelli forniti vengono variati ed estesi anche alla tipologia di corrispondenti amanti (*ibi*: 147-51 [*Modi* VII 16-27]). L'espressione sentenziosa manca allo stesso modo nelle epistole amorose inserite nella seconda raccolta trasmessa dal codice di Savignano, che presentano uno scambio fra amanti (in Maestro Guido, *Trattati*: 283-5 [epistole 48-49]).

²⁸ Di questo fondamentale trattato di epistolografia, conosciuto con il titolo di *Flores dictaminum* o *Summa dictaminis* o *Summa Bernardina* e del quale è andata perduta la redazione originale, non è ancora disponibile un'edizione critica; un regesto, con edizione parziale, degli *specimina* epistolari che completano l'opera si può leggere in Cartellieri 1898; una piccola selezione di epistole a tema amoroso è pubblicata nell'appendice di testi inediti in Ruhe 1975: 300-7 (*Anhang: Unedierte texte*, n° 2-9, numerati secondo l'ordine di Cartellieri). Rinviano a RADM: 43-62, Turcan-Verkerk 2006: 212-3 e Felisi-Turcan-Verkerk 2015: 438-9 per ulteriore bibliografia, sull'opera e sulla sua tradizione si segnalano Polak 1993-2015, vol. II (1994): 259-60, e i contributi di Schmale 1958 e Zöllner 1964; sull'epistolografia a tema amoroso nel trattato restano ancora un punto di riferimento le pagine di Ruhe 1975: 68-81.

Bernardo, che si compone di un trattato e di una ricca silloge di modelli epistolari, si distingue dalle fonti manualistiche che la precedono per una prima, sostanziale teorizzazione dell'uso del proverbio in un'epistola amorosa:

Hec autem sententia tali modo sumenda est. Primum considera, de qua materia tractare velis, et adapta tale proverbium, quod ei conveniat, ut, si de amore tractares, sumas tale proverbium vel simile: militat omnis amans et habet sua castra Cupido.²⁹

L'elemento del passaggio maggiormente significativo è tuttavia rappresentato dall'assimilazione del proverbio a un'*auctoritas* letteraria, ben esemplificata dalla citazione ovidiana di *Am.* I 9.1, verso che ha goduto, in quanto matrice della metafora della *militia amoris*, di enorme fortuna nella letteratura erotica medievale, soprattutto di ambito clericale. Il dettaglio è un indizio dell'apertura dell'insegnamento di Bernardo a finalità di tipo estetico-letterario che vanno oltre gli obiettivi di ordine pratico e l'impostazione didattica che contrassegnano la precedente tradizione dettatoria, in accordo con il carattere originale, di impronta squisitamente cortese o classicheggiante, delle situazioni rappresentate nei suoi modelli di epistole amorose.³⁰ Una citazione ovidiana, scolasticamente dichiarata, si legge anche nella prima delle due epistole amorose della piccola silloge nota come *Ars Barberini*,³¹ che rappresentano ugualmente uno scambio fittizio:

M. M. viriginali flosculo, G. eius utinam amicus, quidquid faciendum censuerat, cum petitionis effectum. – Vestre nobilitati, virginum pulcerrima, non ignarum fieri credimus nos vestre pulcritudinis amore vehementer accensos singulis diebus ac noctibus nequaquam ullam pati requiem. Iuxta illud Ovidii: fit mihi longa dies, noctes vigilantur amore.³²

Il passaggio richiama, con qualche ritocco, il più importante modello classico dell'epistolografia d'amore medievale di versante sia latino che vol-

²⁹ Si cita il testo da Hallik 2007: 203.

³⁰ Cf. ancora Ruhe 1975: 68-81 e 300-7 (*Anhang: Unedierte texte*, n° 2-9).

³¹ Per il testo vd. *supra*, n. 24.

³² Ed. in Wieruszowski 1962: 391-2.

gare, le *Heroides*, qui fonte di un topos di genere, il tormento notturno dell'amante-mittente (*Her.* XII [*Medea Iasoni*] 169 *non mihi grata dies; noctes vigilantur amarae*).³³ Se con il breve estratto dell'*Ars Barberini* condivide la dimensione astratta dello scambio epistolare e il primato dell'eleganza retorica, per il contesto teorico della citazione proverbiale l'opera di Bernardo sembra tuttavia avvicinarsi più alla trattatistica coeva di ambito letterario e poetico, l'*ars poetriae*, come dimostra la sostanziale convergenza con un passaggio dell'*Ars Versificatoria* di Matteo di Vendôme, ancora dedicato alla retorica dell'*exordium*:

Si de calamitate amoris erit agendum, ita poterit assignari proverbium:
 Migrat in exilium ratio, se linea iuris
 obliquat, sevis quo dominatur amor.
 Non discernit amor primatum, servit amori
 libertas, superis parcere nescit amor.
 Unde Ovidius:
 Regnat et in dominos ius habet ille deos.³⁴

In perfetto accordo con la norma espressa in sede manualistica, la collocazione dell'espressione sentenziosa nell'*exordium* sembra regolarmente rispettata anche nei modelli di epistole d'amore a corredo dei *Flores dictaminum* (nel piccolo campione che segue le sentenze sono marcate con il corsivo):

Quidam rogat amasiam suam ut sit costans in amore suo.
Quod firmatum fuit, a nodo fidei nulla debet occasio denodare. Res est enim precipue
 rationi contraria, non fidelem illi se gerere cui fides est prestita servandae fidei
 nec amore amati red[d]ere qui amabit fideliter et constanter.

Amicus amice quod nolit nubere nisi ei.
Nunquam fuit nec erit mulier amoris integri, que repente suum destruet amatorem.

Responsio: quod sacramentum coniugii cum eo libenter habebit.
Iure timet a viro decipi que fidelem sibi non reperit amatorem.

³³ Cf. Cerullo 2009: 100-7.

³⁴ Matteo di Vendôme, *Opera*, vol. III: 50 (*Ars Versificatoria*, § 18); la citazione ovidiana viene da *Her.* IV (*Phaetra Hippolyto*), 12.

Uxorata cuidam ut desistat ab inquisitione eius vel sua presumptio exhibit in palam.

Famam suam infamia decolorat de pudica sponsa se faciens impudicam.

Cidipe Aconcio conqueritur quod ad amorem suum tepidior sit solito. Diligendo quam plurimum et dilecto A. B. salutem et amoris suavium et dulcoris. *Qui re sibi dilecta carere sustinet et ab ea brevi seiungitur intervallo, se indignum constituit amoris nomine, quod mentitur.*

Amicus amice rogans ut novum non habeat amatorem.

Amice karissime C., corde et corpore totus suus R. salutem et amoris integri perpetuitatem. *Que amicum suum perfecte diligit, si ab eo recedit corpore, mente saltem et cordis oculo non recedit.*³⁵

La consacrazione del proverbio come componente della retorica epistolare di genere erotico può dirsi compiuta agli inizi del XIII secolo nella *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa (*ante* 1215), il primo manuale interamente dedicato all'epistolografia amorosa, rispetto alla quale si pone tuttavia come *summa* giocosa, esibendo un'impostazione didattica formale e al tempo stesso irriverente che per il carattere letterario, la cornice narrativa e soprattutto per il passaggio dalla teoria epistolare all'etica amorosa, più opportunamente lo identifica come un'*ars amandi* in forma epistolare, «singolare condensa di retorica e letteratura, di mestiere e *divertissement*». ³⁶ Nel trattato di Boncompagno l'esemplificazione precede l'enunciazione della norma; una piccola serie di espressioni sentenziose è inserita, nel contesto di uno scambio amoroso fittizio, nella lettera di rifiuto inviata dalla donna in risposta all'uomo:

De tua importunitate non possum non amirari, cum iam penitus denegaverim, ne michi litteras vel aliquid transmittere auderes; et nunc sic me sollicitas, ut me credas alterabilem esse. Set *non reperitur nodus in sirpo, et flos mirice permanet inviolabilis, nec est feno similis, quod secatum facile arescit*. Vidisti forte virgulta in deserto et complacuerunt tibi pomeria Damasci. Set non omne quod placet potest, ut credis, haberi.³⁷

³⁵ I testi sono editi in Ruhe 1975: 300-5 (*Anhang: Unedierte texte*, nnⁱ 2-7).

³⁶ Si citano le parole di Paolo Garbini nell'*Introduzione* a Boncompagno, *Rota Veneris*: 7.

³⁷ Boncompagno, *Rota Veneris*: 48.

La donna rivendica la salda determinazione a non cedere al corteggiamento dell'amante, ricorrendo a un proverbio ('nel giunco non c'è nodo')³⁸ e alla metafora dell'inalterabile fiore di mirice, che richiama l'autorità di alcuni luoghi biblici.³⁹ L'esempio fornisce al trattatista l'occasione di precisare natura e utilità del proverbio nell'epistola d'amore, nella quale l'uso di un linguaggio criptico o figurato non compromette l'efficacia del messaggio ma accresce anzi il potenziale comunicativo, gratificando gli amanti:

Huiusmodi siquidem proverbia, occulte ratiocinationes, similia et similitudines faciunt plurimum ad usum amandi. Ponantur igitur in talibus iocunde transumptiones et proverbia, de quibus possit multiplex intellectus haberi, quia non modicum faciunt amantium animos gratulari.⁴⁰

Il passaggio, più che rettificare le riserve esposte da Boncompagno in altre opere, come la *Palma* e l'*Ysagoge*,⁴¹ sembra aggiustarne significativamente il tiro confrontandosi con l'epistolografia amorosa, indicando inoltre la sostanziale convergenza tra i concetti di proverbio, oscurità e linguaggio figurato (*transumptio*),⁴² probabilmente ereditata dalla tradizione retorica più antica ma in questo caso recuperata nella sua valenza stilistica e pienamente riabilitata.

Con Bernardo di Meung e Boncompagno da Signa si realizza il definitivo approdo della teoria scolastica del proverbio al genere dell'epistola amorosa: una codifica dell'uso dell'espressione sentenziosa che investe non solo gli sviluppi della retorica ma anche gli orientamenti di gusto tra XII e XIII secolo, all'incrocio fra la trattatistica epistolografica, contrassegnata dalla composizione in prosa e dalle finalità pragmatiche, e la produzione letteraria, che a partire dal XII secolo nell'epistolografia volgare in versi a tema amoroso innesta armonicamente l'erudizione scolastica del *dictamen* sui modelli della tradizione classica e cortese.

³⁸ Cf. Walther 7136b e 17081.

³⁹ Cf. Ir 48.6 *et eritis quasi myrice in deserto*; Is 51.12 *qui quasi faenum ita arescet*; Ps 36.2 *quoniam sicut herba velociter conterentur et sicut holus viride arescent*.

⁴⁰ Boncompagno, *Rota Veneris*: 48.

⁴¹ Per le quali cf. *supra* e nn. 9 e 23.

⁴² Segue nel testo un'accurata definizione della *transumptio*, figura assimilabile alla metafora: sull'argomento vd. il contributo di Core 2016.

2. PROVERBIO E SENTENZA NEI *SALUTZ* OCCITANICI

Lo spoglio dei testi che compongono il *corpus* ad oggi ricostruito delle epistole d'amore trobadoriche o *salutz d'amor* documenta come l'uso del proverbio e dell'espressione sentenziosa sia saldamente attestato nella tradizione del genere, per quanto sia rimasto finora un aspetto poco o affatto studiato.⁴³ Le citazioni di proverbio o sentenza sono poco meno di una sessantina, in un totale di 27 testi: un insieme coeso, con scarsi margini di variazione sul piano metrico-formale – rari i casi di *salutz* strofici a fronte dell'ampia maggioranza in metro narrativo, il distico di *octosyllabes* –, che dimostra la vitalità e la continuità del genere lungo circa un secolo, dagli ultimi decenni del XII alla fine del XIII secolo. L'alto numero di riscontri e il rilievo assunto nell'economia argomentativa dei testi giustificano l'inclusione del proverbio tra le “invarianti” del genere, vale a dire tra quei tratti di ordine formale, stilistico e tematico che contrassegna il *salut* nella sua identità testuale.⁴⁴ Se appare indubbio che il proverbio venga avvertito, nella consapevolezza autoriale dei singoli poeti come nelle aspettative del pubblico, come una componente stilistico-argomentativa propria dell'epistola, va sottolineato che non è tanto il riscontro quantitativo a marcare il genere epistolare rispetto ad altri generi trobadorici – in primo luogo quelli di impianto didattico, come l'*ensenhamen* – quanto piuttosto

⁴³ Per la ricostruzione del corpus dei *salutz* occitanici e per un'analisi delle caratteristiche formali, tematiche e retoriche del genere rinvio all'introduzione all'edizione critica in *Salutz d'amor* (= Cerullo 2009), edizione alla quale si farà d'ora in poi riferimento per la citazione dei singoli testi. Manca ancora uno studio complessivo sul proverbio nella letteratura trobadorica: strumenti e punti di riferimento, per quanto per motivi diversi insufficienti, restano il repertorio di Cnyrim 1888 e il volume di Pfeffer 1997, che tuttavia limita l'indagine a un ristretto gruppo di autori (il genere epistolare del *salut* è menzionato nelle note cursorie sull'epistola di Amanieu de Sescas *Dona, per cuy planc e sospir, ibi*: 81-2); affrontano alcuni aspetti o impostano questioni preliminari i contributi di Schulze-Busacker 1999 e Ead. 2006, mentre a singoli autori o generi sono dedicati i saggi di Pfeffer 1986 (Aimeric de Peguilhan) e Ead. 1996 (Guiraut Riquier), Longobardi 2003 (epistole di Guiraut Riquier) e Ead. 2006 (genere della disputa), Cabré 2005 (*Verses proverbials* di Cerveri de Girona), Reixach-Cabré 2019 (ricezione dei *Verses proverbials* di Cerveri de Girona).

⁴⁴ Cf. Cerullo 2009: 123-9.

la mutata funzione che il proverbio vi assume. In quanto *auctoritas* largamente fruibile, nei generi lirici come nello stesso *ensenhamen* il proverbio assolve una funzione didattica, stabilendo un canale comunicativo immediato tra autore e pubblico: nella sua essenzialità formulare, o meglio nella sua condensazione concettuale, l'espressione sentenziosa sintetizza e chiarifica, chiamando al tempo stesso il fruitore alla condivisione dell'esperienza o del messaggio morale che il testo veicola, sulla base di una cultura riconosciuta più che comune, universale.⁴⁵ Rispetto al modello lirico, il *salut* sembra obbedire a una codifica a più strette maglie, per la quale il ricorso all'espressione sentenziosa prescinde dalle variabili di epoca, gusto e inclinazione individuale degli autori, che caratterizzano l'uso del proverbio nel genere lirico,⁴⁶ per allinearsi a una precettistica epistolografica sostanzialmente statica. Il rapporto privilegiato che la lettera permette di stabilire con la destinataria del messaggio, escludendo, almeno sul piano della *fictio* epistolare, una fruizione pubblica, dal momento che consente di declinare il discorso amoroso non come astratta espressione di una soggettività ma come richiesta rivolta a un "tu" e oggettivata materialmente dal *bren*, il foglio-missiva, determina soprattutto lo slittamento della sentenza verso una funzione retorica, e cioè persuasiva: marginalizzata la componente didattico-esemplificativa, il proverbio diviene il puntello dell'argomentazione, a sua volta finalizzata all'efficacia dell'ultima sezione dell'epistola, la *petitio*, nella quale si concentra la preghiera del mittente. Nel caso del *salut* la funzione retorico-epistolare della sentenza sposta

⁴⁵ I due aspetti della funzione della citazione proverbiale nel rapporto tra autore e pubblico – compartecipazione e ammaestramento – possono essere rappresentati già da Guglielmo IX e Marcabru, nei quali, rispettivamente, il proverbio è lo strumento della volontà di divulgazione su larga scala dei contenuti – anche ammiccanti – del canto e, nel caso di Marcabru, di contenuti fortemente *engagés*: per questa lettura cf. Pfeffer 1997: 34-43.

⁴⁶ Un'impostazione diacronica è assunta nello studio di Pfeffer 1997; sulla base di spogli sistematici di romanzi e *lais* francesi, Schulze-Busacker rileva nell'evoluzione del genere narrativo settentrionale un periodo di intensificazione retorica e di uso del proverbio intorno al terzo quarto del XIII secolo, fra il 1270 e il 1285, dopo un periodo di forte "rarefazione", da collocare secondo la studiosa fra il 1235 e il 1270, notando come la "verve proverbiale" passi ad altri generi, come i *fabliaux* e la lirica.

quindi l'asse della relazione intertestuale dal modello del macrogenere lirico orientandolo verso una tradizione di genere fortemente coesa che fa capo al modello erudito e normativo del *dictamen*. Si spiegano in effetti come fenomeni di intertestualità interna al genere – che potremmo definire come “intratestualità di genere” –, le riprese della stessa sentenza in *salutz* di autori diversi, all'interno di una catena imitativa che sembra risalire all'autore ritenuto il codificatore del genere in ambito provenzale, Arnaut de Marueilh: è il caso del proverbio *tal se cuida calfar que s'art*, citato dallo stesso Arnaut de Marueilh, da Falquet de Romans e da Amanieu de Sescas (30.I, v. 149; 156.I, v. 164; 21aII, v. 21), o della massima *vieure es pietz de mort*, ripresa con leggere variazioni nel *salut* attribuito a Raimbaut d'Aurenga, ancora da Arnaut de Marueilh e quindi da Amanieu de Sescas (389.I, vv. 47-48; 30.II, vv. 19-20; 21aII, vv. 79 e 81), il cui gradiente intertestuale si può misurare valutandone la frequenza in altri generi trobadorici, in primo luogo quello lirico.⁴⁷ Il rapporto del *salut* con il modello lirico si determina soprattutto come rimodulazione del tema amoroso nello schema formale e retorico dell'epistola, mediante l'acquisizione e l'adattamento di un repertorio più o meno formulare di motivi ormai canonizzati. Come nel genere lirico, sul piano della retorica paremiologica anche nel *salut* la centralità del tema erotico favorisce l'importazione in chiave gnomica di precetti e capisaldi dell'etica cortese, attraverso la loro riformulazione proverbiale, rendendo in molti casi piuttosto sfumati i confini tra sentenza o proverbio propriamente detti e più libera argomentazione di *topoi* cortesi, stavolta in tangenza con i generi didattici trobadorici e in particolare con l'*ensenhamen*. Senza toccare in questa sede la questione della definizione di proverbio e sentenza, dibattuto presupposto di ogni indagine o strumento di repertoriatura nella lunga storia della paremiologia,⁴⁸ per lo spoglio

⁴⁷ Pfeffer 1997 registra altre due occorrenze in tutto del primo proverbio (TPMA II: 92; Morawski 1925, n° 1183 e 2088), in testi di Peire Cardenal e Elias Cairel (Pfeffer 1997: 119, n° 373-4; per un riscontro con il genere narrativo di area oitanica cf. Schulze-Busacker 1984: 317, n° 2372); più diffuso il secondo, dal momento che può esulare dal contesto erotico e adattarsi a una condizione umana universale, per il quale cf. Pfeffer 1997: 125, n° 725-34.

⁴⁸ Per la definizione di proverbio e sentenza, nonché delle diverse tipologie che occorrono nel «gran deposito della paremia» (Mortara Garavelli 2003: 247) – in questa sede

dei testi si è fatto riferimento ai criteri fissati nei lavori critici basilari per l'ambito medievale e trobadorico, in particolare nei contributi di Elisabeth Schulze-Busacker e Wendy Pfeffer,⁴⁹ acquisendone sia i principi e le posizioni rispetto alla teoria paremiologica sia le impostazioni di metodo, basate su criteri di ordine formale. Questi ultimi individuano come marcatori tipici l'uso del presente acronico, la presenza di formule introduttive o conclusive della sentenza, la costruzione ritmico-sintattica binaria o bipartita, il ricorso ad arcaismi sintattico-grammaticali:⁵⁰ si tratta di marcatori facilmente riscontrabili, come si vedrà, nelle espressioni proverbiali dei *salutz*, nei quali appare ben rispettata anche la struttura binaria, favorita dalla misura del distico di *octosyllabes*, che porta spesso la sentenza a coincidere con il confine metrico-rimico del distico. Ai criteri formali appena ricordati Schulze-Busacker aggiunge un criterio considerato decisivo per l'identificazione di un enunciato come proverbio medievale, vale a dire il richiamo più o meno evidente di una formula proverbiale presente in una raccolta di proverbi della stessa epoca.⁵¹ Quest'ultimo criterio, al di là dei limiti evidenti dati dalla preferenza accordata a una base documentaria in sé esigua e inevitabilmente lacunosa rispetto ai più solidi criteri di tipo formale e linguistico, generalmente applicabili a enunciati formulari anche non altrimenti attestati, risulta del tutto insufficiente nell'analisi di espressioni sentenziose che richiamino i principi di un sistema etico chiuso e

non discusse per esigenze di semplificazione – si rimanda almeno alla letteratura fondamentale per il periodo medievale: Buridant 1976; Rodegem 1984 (accanto agli interventi raccolti, con quest'ultimo, in Suard–Buridant 1984, vol. 1); Schulze-Busacker 1984 e Ead. 1985 (in part. *ibi*: 1-20), per i problemi di definizione del proverbio; Zumthor 1976; Cerquiglini–Cerquiglini 1976; Pfeffer 1997: 1-11. Sul valore di *auctoritas* della sentenza cf. Amossy 2000: 109. Ancora attuale è del resto la difficoltà sia di definire un proverbio – difficoltà che si riflette anche nella disomogeneità dei criteri adottati e spesso poco chiaramente definiti nell'allestimento dei dizionari di proverbi – sia di fissare un lessico comune della paremiologia: cf. in proposito le osservazioni di Lambertini 2022.

⁴⁹ Schulze-Busacker 1984 e Ead. 1985: 1-20; Pfeffer 1997: 1-11, che recupera le classificazioni e i criteri preliminarmente impostati nel saggio di Schmarje 1973 e nel dizionario di Hassell 1982.

⁵⁰ Schulze-Busacker 1985: 15-8.

⁵¹ Si cita, traducendo dal francese, un passaggio *ibi*: 16 (ma si vedano anche le pagine successive per il corpus di sillogi gnomiche di riferimento).

fortemente coeso come quello cortese-trobadorico, principi che possono senz'altro mancare di una formulazione proverbiale fissata in un testo gnomico coevo ma che nondimeno replicano con piena evidenza il modello della sentenza e ne coprono la funzione retorica. Se ne trova un esempio nella lunga serie di sentenze giocate sull'antitesi *razo* vs *merce* che occupa un intero segmento del *salut Cel cui vos esz al cor plus pres* di Arnaut de Marueilh (30.I, vv. 54-80):

Mas una ren deveç saber:	<i>de merce son humil si oil;</i>
<i>a locç fai agardar rasos</i>	<i>en rason a g[r]an ren de fel,</i>
<i>e qui la sec manta[s] sasos</i>	<i>en merce non a ren mas mel;</i>
<i>non es cortesia ni senz.</i>	<i>sovent si to[t] rasos amicç,</i>
Donna curtesa et avinenz,	<i>merce plaideia als enemich;</i>
no 'us faça rasos oblidarç	<i>rasos auçi per iugement</i>
merces, que non o deveç far.	<i>merces adui a salvament:</i>
<i>Rasos part mantas res de se</i>	<i>mantas ves iuga rasos mort,</i>
<i>qe merces cosent et rete;</i>	<i>qe merces perdona lo tort;</i>
<i>rasos es eschiva et coisenç,</i>	dunc val lo mais, domna, merces,
<i>merces es dolça et plaseng;</i>	per que 'm semblera, si 'os plages,
<i>rasos s'irais, merce blandis,</i>	que 'm degues mais ad vos valer
<i>rasos destrui, merce noris.</i>	merces que rasos dam tener.
<i>rasos esgarda ab orgoil,</i>	

Posta nei primi passaggi della *narratio*, la serie di espressioni sentenziose, che snocciolano alcuni luoghi comuni di matrice cortese sul conflitto tra ragione e pietà, è un'insistita richiesta alla destinataria di abbandonare la prudenza della *razo* per concedere all'amante l'attesa *merce*; per quanto sia difficile reperire corrispondenze puntuali nei repertori di proverbi e sentenze nel contesto occitanico e più in generale medievale, il richiamo del modello paremiologico è suggerito sia dalla funzione suasoria coperta dall'espressione sentenziosa sia, soprattutto, dai marcatori formali che connotano il segmento, a partire dalla formula introduttiva *mas una ren deveç saber* (v. 54), tipica degli enunciati didattici, alla quale si aggiungono il presente acronico e la costruzione anaforica a opposizioni binarie, in cui la sentenza coincide di preferenza con la misura del distico, talvolta del singolo verso.⁵² Su queste basi, i proverbi e le espressioni sentenziose

⁵² La struttura retorica del passaggio è infatti comune anche ad alcuni componimenti

individuati dallo spoglio dei 27 testi che compongono il corpus dei *salutz* provenzali sono stati raccolti *infra* (§ 4) in un inventario articolato per temi, indicando per ogni raggruppamento l'eventuale riscontro con il *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi* (TPMA); all'interno dei raggruppamenti i testi sono riportati in ordine cronologico con le fondamentali coordinate testuali, in modo da rendere più facilmente riconoscibili i potenziali rapporti di intertestualità interna al genere. A tale inventario si farà quindi di seguito riferimento per il richiamo delle singole attestazioni, individuate dalla combinazione numerica che ne indica il raggruppamento tematico e la posizione al suo interno, secondo l'ordine cronologico ricostruibile e la posizione occupata nel singolo testo.

2.1. *La struttura e i tratti formali*

Un primo spoglio individua il ricorso al proverbio in forma di citazione esplicita di “detto popolare”, che può essere introdotto da un termine o una perifrasi che ne identifichi la natura di massima di ampia divulgazione: *reprovier/repropchier*, ‘proverbio’ (1.2.3, 1.3.1, 2.2.3, 2.3.1, 4.1.1, 4.1.2.1-2, 4.1.2.4, 4.2.1.3) ma anche *eixemple*, ‘esempio’ (1.2.2). Senz'altro esteso e caratterizzante è tuttavia soprattutto l'uso di marcatori formali, come le formule introduttive o la congiunzione causale *car*, ‘poiché’, che lega la subordinata in cui è ritagliata la sentenza. Rientrano tra le formule introduttive espressioni o locuzioni tipicamente costruite con verbi come ‘dire’, ‘udire’, di preferenza in forma impersonale (‘si dice’, ‘si suol dire’) e chiamate a convalidare l'universalità della sentenza: *om ditz*, ‘si dice, dicono’ (4.1.2.7, 4.2.1.2), *q'hom dire sol*, ‘che si suole dire’ (2.3.1), *auxir dir, retraire, contar*, ‘sentir dire / raccontare’ (4.1.2.1, 4.1.2.4, 4.2.1.3), *don puesc dir*, ‘si può dire’ (4.1.2.8). Hanno la stessa funzione le formule costruite con *vers / veritatz* (‘vero’ / ‘verità’): *sai ben que vers es*, ‘so bene che è vero’ (1.2.1), *vers est*, ‘è vero’, usato anche come predicativo rafforzativo del sostantivo, ad es. in *lo repropchier que vers es* (1.2.2, 1.2.3, 1.3.1, 3.6.1), *es veritatz pura*, ‘è

didattici o didattico-epistolari: cf. ad es. l'analisi di Longobardi 2003 delle citazioni proverbiali nelle epistole di Guiraut Riquier.

pura verità' (3.5.1). Si registrano infine le formule costruite con il verbo *saber*, 'sapere', anche con valore sostantivato: *segon aqest saber*, 'secondo questo insegnamento' (3.1.1.3), *sabez*, 'sapete', *deveç saber*, 'dovete sapere' (3.7.1.1, 4.1.1), *segon q'ieu enten e sai*, 'secondo quanto so e capisco' (3.5.3.3); ancora in costruzione con la preposizione *segon*, 'secondo', si segnala il richiamo formulare all'autorità giuridica: *segon cho qe la leis di*, 'secondo quanto dice la legge' (3.5.3.1). Sul piano sintattico, è diffuso l'uso della congiunzione *car*, 'poiché', che introduce la subordinata causale (1.1.2.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 3.2.1, 3.3.1, 3.4.1.1, 3.4.3.2, 3.6.2.2, 4.2.1.4), accanto a *que*, 'che' (2.1.1, 2.1.3.1, 3.1.1.1, 3.3.3, 3.4.1.2, 3.5.1, 3.6.2.1, 4.1.2.4).

Un'indagine sulle soluzioni adottate a livello strutturale rivela una buona tenuta del modello retorico epistolografico, per quanto il dato più atteso, vale a dire il rispetto della posizione della sentenza nelle sezioni iniziali dell'epistola – nell'*exordium*, ovvero tra *salutatio* e *narratio* o con funzione di *captatio benevolentiae* – sia in buona parte smentito dai riscontri. I cinque *salutz* pervenuti di Arnaut de Marueilh consentono eccezionalmente di delineare una condotta autoriale, il cui interesse risiede non solo nella possibilità di esplorare un piccolo corpus epistolografico d'autore – si tratta dell'unico trovatore del quale siano pervenute più di un'epistola, mentre del solo e tardo Amanieu de Sescas ne restano due – ma anche nel raccordo del genere con la tradizione retorica del *dictamen* probabilmente operato dal trovatore-chierico (*clergues de paubra generacion* lo definisce infatti la sua *vida*)⁵³ in una fase di (prima) codifica del genere. Tra i *salutz* di Arnaut il solo *Dona, sel que no pot aver* (30.II) presenta una citazione di sentenza collocabile nell'ambito tematico della sofferenza amorosa ('la vita è peggiore della morte': 2.2.2), posta tra la *salutatio* e l'avvio della *narratio*, con funzione di *captatio benevolentiae*. Negli altri due testi di impianto propriamente epistolare, l'esemplare *Dona, gencher q'ieu no sai dir* (30.III) e *Cel que vos es al cor plus pres* (30.I), proverbi ed espressioni sentenziose oc-

⁵³ E cioè 'chierico di nascita umile', nonché istruito nelle *letras* e lettore di *romans*: «Arnautz de Meruoill si fo de l'evesquat de Peiregors, d'un castel que a nom Meruoill, e fo clergues de paubra generacion. E car no podia viure per las soas letras, el s'en anet per lo mon. [...] Aquel N'Arnautz si era avinenz hom de la persona e cantava ben e lesia romans» (ed. Boutière-Schutz 1964²: 32; vd. inoltre Cerullo 2009: 54-6).

corrono in sede di *narratio* e, strategicamente, nel passaggio tra *narratio* e *petitio* finale come supporto alla richiesta di *merce*: così le tre sentenze poste nella parte iniziale, centrale e conclusiva – in quest'ultimo caso con funzione di anticipazione della *petitio* – ancora della *narratio* di 30.I, *salut* già citato per il lungo passaggio sentenzioso sull'opposizione tra *razo* e *merce*; o la sentenza sulla potenza dell'amore (1.1.1.1) e il proverbio di carattere popolare 'occhio non vede cuore non duole' (2.3.1) richiamati nella sezione narrativa di 30.III, che in modo significativo ricorre inoltre alla sentenza di matrice classica nell'ultimo verso, come sigillo della *petitio* e della stessa epistola, *Amors, qi totas causas venz* (1.1.1.2), citazione del virgiliano *omnia vincit amor* di *Ecl.* x 69:

Si us plaz, rendesz mi mas salutz,
 qar per amor sui si vencutz.
 Vencha us per me cortesamentz
Amors, qi totas causas venz.

In *Tant m'abellis e m plaz* (30.IV), che come *Totas bonas donas valens* (30.V) si presenta come un testo di genere ibrido, didattico-epistolare,⁵⁴ le sentenze, tutte di matrice cortese, si concentrano nella prima parte del testo, che svolge la funzione di una sorta di prologo (vv. 1-84), in cui si ritrovano armonizzati introspezione sentimentale e andamento didattico, al *domne-jaire* vero e proprio, il cui avvio è marcato dall'allocuzione diretta alla donna (*Bella domna corteça*, v. 85); i temi richiamati dalle sentenze sono in questo caso ancora la sofferenza in amore (2.1.1.1, 2.1.1.2) e il motivo trobadorico del *celar* (3.1.1.1-2). Anche nella sezione di *Totas bonas donas valens* (30.V) assimilabile a una *narratio* – il testo presenta una struttura anomala rispetto ai restanti *salutz* – l'espressione sentenziosa, di matrice cortese o proverbiale (3.3.1), si presta al richiamo del motivo tipicamente epistolare dell'*amor iussit* (1.1.2.1-2) e di quello della sofferenza in amore (2.1.2). Nel *salut-comjat* di Falquet de Romans *Domna, eu pren comjat de vos* (156.I), che più di altri testi sembra riecheggiare o apertamente imitare i *salutz* di Arnaut de Maruelh, espressioni sentenziose per lo più di matrice cortese si riconoscono in punti diversi dell'epistola: sono di supporto al-

⁵⁴ Cf. *ibi*: 129-31.

l'argomentazione della *narratio* le sentenze sulla reciprocità in amore (3.4.3.1-2), su amore e ricchezza (3.6.2.1-2), ragione contro pietà (3.7.2), punizione della donna spietata (3.5.1); ancora nel pieno sviluppo della *narratio* è inserita la citazione proverbiale 'pensa di scaldarsi chi brucia' (1.2.2), probabilmente ripresa dallo stesso Arnaut de Marueilh – anche se nel testo di Falquet la fonte indicata è un imprecisato *eixemple* dal romanzo di Renart la Volpe –,⁵⁵ con funzione espressiva, nella quale il proverbio esplicita la metafora del fuoco d'amore e lo stato dell'amante in presenza della donna al loro primo incontro (vv. 161-170); in posizione iniziale è invece posta la sentenza di carattere popolare 'è stupido chi non si lamenta col medico che lo può guarire' (3.3.2), associata al motivo trobadorico ed epistolare del *non ausar* come passaggio alla *narratio* o variante della *captatio benevolentiae*, mentre ancora due sentenze cortesi, sul motivo della sofferenza in amore combinato con quello del *celar*, ricorrono nei passaggi finali del testo (2.1.3.1-2, 3.1.2). La collocazione nella *petitio* o nel passaggio da *narratio* a *petitio* marca anche le restanti attestazioni: nel *salut* attribuito a Raimbaut d'Aurenga *Donna, cel qe us es bos amics* (389.1) la sentenza già citata 'la vita (per chi ama) è peggiore della morte' (2.2.1) ricorre ancora con funzione argomentativa in piena *narratio*; nel *salut* di Raimon de Miraval *Dona, la genser c'om demanda* (406.1) l'argomento cortese della reciprocità in amore, sviluppato nel raccordo tra *narratio* e conclusiva *petitio*, è sostenuto da due sentenze (3.4.1.1-2); ed è un puntello argomentativo della estesa *petitio* la sentenza cortese sul motivo della reciprocità in amore (3.4.4) nel *salut* "di intercessione" *Tanz salutx et tantas amors* di Azalais d'Altier (42a1). Nell'anonimo *Si trobess tan leial messatge* (461.vii) ancora la sentenza sul motivo cortese della punizione della donna senza *merce* (3.5.3.1-2) è citata come argomento della *narratio* ma introdotta e modulata con funzione di *petitio* (vv. 119-120: *e per cho donna us clam merce / q'a vos doilla lo mals qe m te*); infine, variamente poste al servizio di *narratio* e *petitio* sono le sentenze citate nell'anonimo *Bona dompna, pros ez onrada* (10.1), tutte di ambito religioso (5.2.1-4) o da leggere in chiave cortese, come quelle sul motivo della reciprocità in amore (3.4.6.1-3), nelle quali la sentenza biblica è esplicitamente commentata e traslata sul piano dell'etica cortese (vv. 113 ss. e 135 ss.).

⁵⁵ Vv. 163-4: *vers est l'eixemples de Rainart: / tals se cuida chalfar qi s'art*. Sulla menzione del *Roman de Renart* vd. la n. di Paolo Squillaciotti in *Salutz d'amor*: 497, *ad l.*

L'inserzione del proverbio come indizio di una pressione del modello retorico epistolare si distingue anche nei due *salutz* in metro lirico del corpus, la canzone di Rambertino Buvaelli *D'un salutz me voill entremetre* (281.3) e il *salut* in forma di *canço Domna, eu vos sui messagiers* di Guilhem de Saint Didier (234.7). Nel primo il motivo cortese della reciprocità in amore (ovvero della giusta ricompensa attesa dall'amante leale) è espresso da una sentenza che ricorre stavolta alla metafora feudale per rappresentare il rapporto tra donna e amante (3.4.2):

qar qui es leials servidor,
de bon cor envers son seignor,
deu ben per dreit trobar merces.

Come in *Dona, gencher q'ieu no sai dir* di Arnaut de Marueilh (30.III), l'espressione sentenziosa è posta in chiusura del testo, a sigillo della *petitio*. Nella canzone *Domna, eu vos sui messagiers* (234.7) di Guilhem de Saint Didier la forma lirica esibisce l'originale e ben riuscito adattamento a un recupero dei tratti distintivi del genere: il testo infatti sostituisce al soggetto lirico un io-messaggero (il latore del messaggio epistolare o la personificazione del messaggio stesso) che si fa carico di presentare alla donna la richiesta d'amore.⁵⁶ Il ricorso al proverbio dimostra non solo la volontà dell'autore di aderire a una tradizione di genere rispettandone le coordinate strutturali e retoriche (uso di una formula di saluto, articolazione argomentativa, inserimento di sentenza), ma anche l'assegnazione di una funzione suasoria all'espressione sentenziosa, chiamata a convincere la destinataria ad accogliere l'amante dopo uno screzio e quindi a supportare l'argomentazione dell'epistola-messaggero con la forza dell'autorità popolare (vv. 43-49: cf. 4.1.1):

Sabez quals es lo reproviers?
“*Qui sobre l'aur estaing endui...*”?
l'amors se soïorn'e s'esdúi;
e si res li torn'en biaï
ni apro lo ben ven l'esmais,

⁵⁶ Sulle peculiarità formali del testo e i rapporti con il genere del *salut* rinvio a Cerullo 2009a.

lo rics jois qu'es vengutz premiers
sobrevenz l'ir'e vai l falsan.

Il proverbio, in questo caso non citato ma piuttosto alluso o semplicemente suggerito, 'chi mette sopra l'oro lo stagno...', intende probabilmente rappresentare, biasimandola, la condotta spietata della donna verso l'amante come azione del tutto irragionevole, come quella di chi copra l'oro con lo stagno, svilendo di conseguenza quanto ha di prezioso e rovesciando la più comune azione, propria di attività artigianali, di rivestire con l'oro un materiale non pregiato.⁵⁷ Se mancano riscontri puntuali dell'espressione in ambito provenzale o francese (per un significato affine cf. *TPMA* v: 129-33 [*gold*, 6.5, 6.8, 7.2]), la circolazione del proverbio è confermata in area italiana dai *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, poemetto misogino di impianto paremiologico collocabile intorno al terzo decennio del Duecento tra Venezia e la Lombardia orientale⁵⁸ e trasmesso dal monumentale codice Saibante-Hamilton 390 (quartina 78, vv. 309-312):

Quand l'om entra enlo bagno s'elo ben no se bagna
siq'el sea ben sacio, no sai perqé se lagna:
de çò c'ài pres' a dire se ne fese sparagna,
eu perdria la mia ovra com' qel qe l'auro stagna.⁵⁹

⁵⁷ Diversa, e poco condivisibile, la lettura di Schulze-Busacker 2006: 185, che interpreta il proverbio come allusione a un *échange*, un cambio di amante, nel senso figurato di 'scambiare l'oro con lo stagno' («Guilhem de Saint-Didier utilise la fameuse comparaison entre or et étain pour évoquer les joies d'un amour passé»), citando riscontri in altri trovatori (Giraut de Bornelh: 242.40, vv. 85-87; Sordello: 437.17, v. 44; Cerveri de Girona: *Versos proverbials*, str. 24), nei quali tuttavia si parla di scambiare i due metalli e non di coprire uno dei due con l'altro, come nel nostro caso. Sakari, editore del canzoniere di Guilhem de Saint Didier, intende invece pressappoco 'chi perde l'oro per lo stagno cade in disgrazia' («La strophe commence par un proverbe dont le sens est celui d'Ovide: "Donec eris felix, multos numerabis amicos" et celui de l'ancien proverbe français: "Ki n'a point d'argent il n'a nul ammi"» (*Guilhem de Saint-Didier*: 108, n. *ad l.*). Cf. il commento al passaggio di Antonella Martorano in *Salutz d'amor*: 261-2, n. 44.

⁵⁸ Per le proposte di datazione e localizzazione linguistica rinvio al commento di Roberto Tagliani, che ha curato la più recente edizione del testo in *Saibante*: 372 e 374-84.

⁵⁹ Testo *ibi*: 134; commento del passaggio *ibi*: 406, nn. 310-2, e CXXIII (sul testo e sull'illustrazione che lo accompagna, a f. 104r, cf. ancora *ibi*, tav. 15.4).

L'azione di coprire l'oro con lo stagno, qui esplicitata dal verbo *stagnare*, voce di rarissima attestazione in it. ant.,⁶⁰ indica anche in questo caso il danno o la beffa prodotti da un agire insensato, attraverso il ricorso alla stessa similitudine metallurgica.

2.2. I temi: matrice cortese e orizzonte metaforico

La tipologia epistolare, che comporta una ricodifica di temi e immagini del repertorio lirico in un messaggio rivolto direttamente alla destinataria della preghiera cortese, formulata nei termini di una *petitio*, predispone l'espressione sentenziosa nel *salut* a una funzione sia descrittiva che prescrittiva: rientrano tra le sentenze descrittive quelle che forniscono una rappresentazione realistica o figurata del potere dell'amore sull'amante, rappresentazione che facilmente ingloba fenomenologia e fisiologia del mal d'amore, con i suoi motivi topici, mentre assumono una connotazione implicitamente prescrittiva le sentenze che richiamano i precetti dell'etica cortese, usati come materia e supporto della retorica suasoria propria dell'epistola.

La raffigurazione del mittente-amante preda del sentimento amoroso passa attraverso il recupero della tradizionale metafora della fiamma d'amore nella formulazione sentenziosa in *Dona, gencher q'ieu no sai dir* di Arnaut de Marueilh (30.III, vv. 61-62: 1.1.1.1):

fuoc d'amors esqard e destreing,
qe vis ne aigua no l'esteing

proposta in altri casi richiamando in modo esplicito (con la denominazione di *repropchier* o *eixemple*) il motto popolare 'pensa di scaldarsi chi brucia', citato ancora da Arnaut de Marueilh, Falquet de Romans e Amanieu de Sescas, in una ideale linea ereditaria che percorre lo sviluppo del genere tra XII e XIII secolo (1.2):

⁶⁰ Cf. *TLIO*, v. *stagnare* (2).

ArnMar, <i>Cel que vos es al cor plus pres</i> : 30.I, 148-9	mas ara sai ben que vers es: <i>tal se cuda calfar que s'art</i>
FqRom, <i>Domna, en pren comjat de vos</i> : 156.I, 163-4	vers est l'eixemples de Rainart: <i>tals se cuida chalfar q' s'art</i>
AmSesc, <i>Dona, per cuy planc e sospir</i> : 21a.II, 20-1	vers es lo repropchier c'om di: <i>tal se cuia calfar que s'art.</i>

L'esempio è rappresentativo dell'adattamento di un topos lirico all'espressione paremiologica, secondo un procedimento diffuso nei *salutz* che coinvolge soprattutto la ripresa in forma di sentenza di alcuni capisaldi dell'etica cortese, in qualche caso in *callida iunctura* con un motivo epistolare. La *communis sententia* 'un tesoro nascosto è perduto' appare ad esempio perfettamente funzionale a sostenere l'argomentazione nello sviluppo del motivo epistolare del *non ausar* in un passaggio di *Totas bonas donas valens* di Arnaut de Marueilh, dove si lega armonicamente con quello di ascendenza ovidiana dell'*Amor iussit* (30.V, vv. 89-96):

no m cossen pas amors selar,
enans lo m fay a vos mostrar,
car *trezaur se pert a senhor*,
si tot s'es dans i a onor,
tro l' senhor sap lo loc on es.
Atressi, bela franca res,
fora lo mieu fis cors perdutz,
si per vos no fos conogutz.

Con la stessa funzione, nel *salut-comjat* di Falquet de Romans ad essere messa in gioco è la non meno diffusa metafora medicinale, espressa anche in questo caso nella formula del motto popolare, 'è stupido chi non si confida al medico che lo può guarire' (156.I, vv. 39-46):⁶¹

E sai ben qe gran ardimen
faz, dompna, qar en vos m'enten,

⁶¹ Il motivo della *domna-metge*, che implicitamente richiama la figura della donna che può al tempo stesso ferire e guarire di ascendenza mitologica (così nella canzone *Ab joi mou lo vers e l' comens* di Bernart de Ventadorn, 70.1, vv. 41-48, dove il bacio dell'amata può ferire mortalmente e dalla stessa ferita guarire, come la lancia che il centauro Chirone donò a Peleo; cf. Riquer 1955), si riscontra anche in altri luoghi della produzione trobadorica, per i quali rinvio alla nota di Ilaria Zamuner in *Salutz d'amor*: 783-4, n. 121-28.

qe ben sai q'a mi non s'ataing;
 pero fai qe *fol qi no s'plaing*
al mege qi lo pot guarir;
 q'om non se deu laisser morir
 qe non faça son mal saber
 al mege qi li pot valer.

Il motivo approda infine all'epistola di Amanieu de Sescas, riformulato in una sentenza che si appella alla giustizia divina (21a.II, vv. 88-90):

que *sel que per vergonha s mor*
e per temensa de parlar
no l deuria Dieus perdonar.

Restando nell'ambito della fenomenologia del mal d'amore, l'autorità del proverbio può essere invocata e strategicamente messa in discussione con l'obiettivo di enfatizzare l'eccezionalità dell'esperienza amorosa comunicata dal mittente; un esempio in *Dona, gencher q'ieu no sai dir* di Arnaut de Marueilh, che rappresenta il desiderio dell'amata come un tormento che la lontananza non riesce a smorzare, smentendo il motto popolare 'occhio non vede, cuore non duole' (30.III, vv. 70-72):

per q'ieu sai be q'es faillimen
 lo reprovier q'hom dire sol
 qe *oillz no veszon, cor no dol*.⁶²

La formulazione sentenziosa di norme e valori cortesi delinea nella tradizione dei *salutz* costellazioni tematiche intorno ai motivi portanti della reciprocità e fedeltà in amore (3.4), della *merce* (3.7), del rapporto tra amore e ricchezza (3.6), che, oltre ad assumere dall'autorità della sentenza una connotazione prescrittiva, nel contesto della codifica epistolare sono ancora una volta da leggere come oggetto e strumento della retorica della persuasione, finalizzati all'efficacia della *petitio* finale.

⁶² Un uso analogo dello stesso proverbio si riscontra in un passaggio della canzone *Tot mon engeing e mon saber* di Peirol: *Lo reproviers non ditz ges ver / que 'cors oblida c'uoills non ve' / Ans a ben failbit enves me, / qu'ieu no la puosc er oblida, / la bella cui non aus preiar, / tan tem failbir al sieu voler, / per qu'ieu planc e sospire* (ed. in Peirol: 47 [366.33], vv. 25-31).

Centrale nel dominio dell'etica cortese è il precetto secondo il quale è giusto ricambiare un amore leale, come ricompensa dovuta (*gazardo* o *merce* nel lessico trobadorico) a un amante fedele e meritevole; precetto di lunga durata, cristallizzato nell'approdo dantesco di *Inf.* v 103 che ne costituisce ormai a sua volta una formulazione proverbiale. Nei *salutz* l'appello alla norma cortese è declinato in sentenze che possono spostare la rappresentazione del rapporto donna-amante sul piano dell'espressione figurata, richiamando la metafora feudale, come nel già citato *salut* strofico di Rambertino Buvaelli (3.4.2), o quella religiosa, come nel *salut-comjat* di Falquet de Romans, nel quale la devozione verso la donna è paragonata a quella del credente verso Dio, e come tale è meritevole di grazia (156.I, vv. 125-128: 3.4.3.2):

Dompna, tot aissi o fai Deus,
 qar *qi meilz l'ama meilz es seus*.
 Donc, pos eu vos am mais e plus,
 meilz vos dei aver qe negus.

Il tema attrae il motivo complementare della condotta riprovevole della donna spietata e della sua conseguente punizione (3.5); ancora nell'epistola di Falquet de Romans la sentenza è espressa attraverso il ricorso all'autorità biblica della *Sainta Scritura* (156.I, vv. 191-194: 3.5.1):

e ço es ben veritaz pura
 ke trobem en Sainta Scritura:
 qe *dompna qe aucit lo seu*
a escien non vei pueis Deu

autorità indirettamente evocata anche da Amanieu de Sescas (21aII, vv. 122-123: 3.5.2):

blasme 's dona qui 'ls sieus ausi
 de Dieu e dels pus conoissens.

Un'interessante variante con appello all'autorità giuridica, e anche in questo caso a supporto della richiesta di *merce*, si legge nell'anonimo *Si trobess tan leial messatge*, nel quale per la donna giudicata responsabile della morte dell'amante si prefigura la condanna che secondo la legge (*segon cho qe la leis di*) spetta ai traditori (461.VII, vv. 129-136: 3.5.3.1-3):

vos es ma santatz e mos mals
 per q'a vos sera pueis retrach
 per tracio e per malplach;
 qe segon cho qe la leis di:
totz hom q' son amic auci,
deu 'trachor' esser apellatz;
 Mais de so guerrier es bonratz
 qe s'en ventga ni mal li fai;
 e, segon q'ieu enten e sai,
auci so amic a son vol
cels q' il pod garir e no vol.

La sentenza di matrice biblica o pseudo-biblica (5) ha nella tradizione dei *salutz* uno spazio non marginale e rappresenta la piena integrazione dei principi etici cortesi nella dimensione di una sapienza morale superiore, che va oltre quella, condivisa o universale, dello stesso motto proverbiale.⁶³ Accanto a quella già menzionata dalla *Sainta Scritura*, nel *salut-comjat* di Falquet de Romans una seconda sentenza riferita a Salomone è citata a supporto della richiesta di *merce* nell'opposizione topica tra *razo* e *merce* (156.I, 121-2: 3.7.2 e 5.1.1): e *val mais merces que razos / en amor, ço dis Salamos*; ma ad esibire un uso significativo della sentenza biblica è soprattutto il *salut Bona dompna, pros ez onrada* (10.I), un'epistola in passato attribuita ad Aimeric de Peguilhan e dall'ultimo editore, Luca Barbieri, con maggiore prudenza restituita all'anonimato.⁶⁴ Il testo si distingue per alcune originali

⁶³ Non è ad oggi disponibile uno studio complessivo sull'uso della citazione biblica nella produzione trobadorica: dopo i contributi fondativi di Scheludko 1935-1937 e Errante 1948, indagini parziali o dedicate a singoli autori, in particolare a Marcabruno, sono presentate nei lavori di Lazzerini 2001 e Valenti 2014, *passim* e in particolare: 51-95 (Marcabruno), 211-7 (Bernart de Ventadorn); si ferma allo spoglio delle poesie dei primi due più antichi trovatori, Guglielmo IX e Jaufrè Rudel, la tesi di Cocco 2015-2016.

⁶⁴ L'attribuzione ad Aimeric de Peguilhan è stata sostenuta da Suchier sulla base dell'occorrenza al v. 9 del sostantivo *ancestis* (Suchier 1883: 554-5); Barbieri, per quanto non ritenga del tutto infondata la proposta per affinità stilistiche e tracce di intertestualità con altri testi di Aimeric, avanza la più accattivante ipotesi di attribuzione ad Arnaut de Marueilh, anche sulla base degli indizi offerti dalla tradizione manoscritta, lasciando tuttavia la questione aperta e inserendo con maggiore prudenza il testo fra i *salutz* anonimi: per la discussione rinvio a *Salutz d'amor*: 654-6.

ma ben riuscite variazioni sul modello epistolare del *salut*: dopo un avvio canonico, l'autore varia il motivo topico del *non ausar* ricorrendo all'espediente diegetico dell'*escrig* nascosto nel camino, che la donna potrà trovare e leggere; il messaggio epistolare vero e proprio è quindi inserito in una cornice narrativa con effetti realistici suggestivi, duplicando in questo modo l'efficacia della *narratio*. Il richiamo alla sentenza biblica è collocato nei primi passaggi della seconda sezione narrativa (la *narratio* epistolare), a giustificazione della timidezza del mittente nell'espone le azioni di cui potrebbe farsi vanto con la donna, con un generico riferimento al Salterio (10.I, 50-2: 5.2.1):⁶⁵

que *no* 's coven qu'hon lauge se;
qu'eu ai trobat *inç* el Salmistre
que *il obra lauça lo maïstre*.

Una seconda sentenza tratta dal *Veire Testament*, 'occhio per occhio, dente per dente' (in questo caso la fonte è ben riconoscibile in Es 21.24 e, nel Nuovo Testamento, in Mt 5.38), è chiamata più avanti, collocata secondo norma nella sezione della *petitio*, a supporto della richiesta di *merce* e secondo lo stesso precetto della ricompensa dovuta alla lealtà professata dall'amante (10.I, vv. 109-116: 5.2.2):

e car per amor vos am be,
d'ab el'eisa m rendez merse.
Segon lo Veire Testament
que dis: «*Hoeil per bueil, dent per dent*»,
atresi mi debes vos dar,
si la raxon volez gardar,
prez per prez, amor per amor,
joi per joi, valor per valor.

Lo stesso precetto è ribadito poco oltre, ancora appellandosi all'autorità biblica, in due citazioni contigue, i cui referenti scritturali si possono ri-

⁶⁵ Per la fonte scritturale vd. la nota dell'editore *ad l.*: «si tratta di uno dei temi principali dei Salmi, sebbene non si trovino espressioni esattamente corrispondenti a quella utilizzata nel *salut*; si veda comunque Ps., 19 1, 145 10 e tutto il salmo 148» (*Salutz d'amor*: 663, n. 52).

conoscere in Pv 8.17 ss., Io 14.5 e 21 ss., Pv 17.17-9, 18.24 e 27.10, per quanto nel secondo caso il riferimento a Salomone risalga più probabilmente alla tradizione gnomica medievale legata al nome del personaggio⁶⁶ (10.I, vv. 127-137: 5.2.3-4):

e pueis heu vos am mais que ren
e plus que il autre, so sai ben,
dei aver major guizardon
que trastug li autr'ome que son;
que Dieus dis: «*cel que m'amera
plus que tot so qu'el mo[n]t sera,
aquei sera de mi amaz,
eç aquel er plus mos privaz*».
E Salamons sau ben retraire
*c'om ames mais l'amic que l'fraire,
elij a servidor leiall.*

La concentrazione di ben quattro sentenze bibliche all'inizio e in un breve segmento centrale della *narratio* può senz'altro suggerire da parte dell'autore di *Bona dompna*, *pros eç onrada* una scelta dichiarata (ed esclusiva: nel testo non si registrano altre paremie) a favore di una particolare variante tipologica della *communis sententia*, documentando uno degli esiti più originali del processo di assimilazione, evoluzione e progressivo adattamento della norma epistolografica che si realizza nel *salut*.

2.3. Dalla sentenza cortese al detto popolare: *Amanieu de Sescas*

Nel contesto della prassi paremiologica nella tradizione del *salut* e delle tendenze delineate dai riscontri raccolti, occupa una posizione isolata l'epistola *Dona, per cui planc e sospir* di Amanieu de Sescas (*BdT* 21a.II): un testo eccentrico, il cui assetto strutturale e stilistico si fa fatica a interpretare in

⁶⁶ Cf. la nota di Barbieri in *Salutz d'amor*: 673, n. 136-39, che cita un parallelo da un testo di Bertran Carbonel, 82.15, vv. 41-43: *Amors ferma de dos bos companhos / es pus ferma, e dis o Salamos / c'amors carnals: Dieus en trac per guiren*; la fonte salomonica è tuttavia citata, come si è visto, anche nel *salut* di Falquet de Romans (3.7.2 e 5.1.1).

chiave estetico-letteraria, oscillando tra il puro esercizio di stile e la sperimentazione di un nuovo modello retorico. Nel testo il sistematico accumulo di proverbi arriva infatti a ordire una struttura ipertrofica e reiterativa: nei 223 versi di cui si compone si contano 19 espressioni sentenziose – con un’occorrenza, in media, ogni 12 versi, ma la frequenza aumenta in modo sensibile nell’ampia sezione narrativa –, di cui ben 7 introdotte dalla denominazione di *reprochier*, ‘proverbio’, e almeno altre 4 da una formula che indirettamente la richiama. Si tratta di un autentico *défi* che non ha paralleli nella produzione trobadorica e che i dati disponibili non consentono di riconoscere come tratto autoriale di questo tardo trovatore, che ricerche d’archivio hanno portato negli ultimi anni con buoni argomenti a identificare con l’omonimo signore di Sescas, località corrispondente all’attuale Saint-Martin-de-Sescas, piccolo comune sulla riva destra della Garonna, non lontano da Langon nel dipartimento della Gironda, che compare in documenti databili tra il 1253 e il 1305, periodo che potrebbe coincidere grossomodo con quello della sua attività poetica.⁶⁷ Di Amanieu sono pervenuti solo quattro testi, traditi dal canzoniere trobadorico R nella sezione non lirica che riporta anche le *Novas del papagay* di Arnaut de Carcassès e la cosiddetta novella allegorica di Peire Guilhem de Toloza o de Luzerna (*Lai on cobra sos dregs estatx*, BdT 345.I):⁶⁸ due *ensenhamens*, dedicati rispettivamente alla perfetta educazione cortese della *donzela* – e cioè la damigella di corte – e del suo corrispettivo maschile, il giovane scudiero, e le due epistole d’amore in versi, *A vos que ieu am deszamatx* (BdT 21a.I) e il già citato *Dona, per cuy planc e sospir* (BdT 21a.II).⁶⁹ Se nel primo dei due testi, un *salut* esemplare nel recupero di motivi e stilemi tradizionali del genere, mancano del tutto espressioni sentenziose, anche

⁶⁷ Per la datazione e l’identificazione del trovatore vd. gli argomenti forniti in *Salutz d’amor*: 264-9, e nella scheda dedicata del DBT: 45-6, alla quale rinvio anche per la bibliografia pregressa.

⁶⁸ Per la composizione della sezione cf. Zufferey 1994 e, per gli importanti riscontri con la tavola del canzoniere, Tavera 1992.

⁶⁹ Il testo dei due *ensenhamens* (*El temps de nadalar*: 21a.III; *En aquel mes de mai*: 21a.IV) si legge ancora in Sansone 1977: 183-289; vd. inoltre Id. 1953: 43-53, Parducci 1928: 233-50 e 273-83 (riporta i due testi in una arcaizzante traduzione italiana), Johnston 2003, Cantalupi 2016. I due *salutz* sono editi in *Salutz d’amor*: 564-85 e 586-605.

nei due *ensenbamens*, prevedibilmente più esposti all'uso del proverbio con finalità didattiche, il ricorso alla sentenza è al contrario piuttosto contenuto, intervenendo in pochissimi casi a supportare secondo prammatica l'argomentazione o a chiudere in modo efficace un passaggio illustrativo.⁷⁰ La cronologia dei testi non sembra d'altra parte suggerire un'evoluzione o virate nette nel gusto dell'autore: poco più di una decina di anni separano le due epistole, dal momento che *A vos que ieu am deszamatz* reca in chiusura la data del 24 agosto 1278⁷¹ mentre il riferimento a importanti personaggi storici permette di collocare *Dona, per cuy planc e sospir* tra il 1289 e il 1291; ma agli inizi dell'ultimo decennio del XIII secolo, tra il 1291 e il 1295, è da datare anche l'*ensenbamen de la donzela*, potendo collocare l'*ensenbamen de l'escudier* prima del 1291,⁷² anche se l'implicita complementarietà dei due testi lascia ipotizzare date di composizione non molto distanti fra loro. Per la strategia di accumulo delle citazioni sentenziose messa in atto e per le ricadute stilistico-strutturali, *Dona, per cuy planc e sospir* rappresenta quindi un *unicum* nella produzione trobadorica e in quella dello stesso autore, stando almeno a quanto ne è pervenuto.

La prima citazione proverbiale è posta, coerentemente con la norma manualistica, tra *exordium* e *narratio*, punto di avvio di uno sviluppo narra-

⁷⁰ A un primo spoglio dei due *ensenbamens*, che meriterebbero uno studio aggiornato e senz'altro più spazio, si contano in tutto 5 espressioni sentenziose nell'*ensenbamen de la donzela* (una sentenza in chiusura del prologo, 'chi ha più senno più ne vuole': *mas qui pus es senatz / may vol [de sen] e l'quier*, vv. 108-9; e altre quattro sentenze collocate di preferenza nei passaggi finali di un'esposizione didattica: 'non sta bene che donzella gridi, dicono i saggi': *car donzela cridiva / non es fort agradiva / ni l'esta d'avine[n] / e li pus conoissen / dizon que non es bel*, vv. 221-225; 'l'uomo più ha beltà meno vale, se non vi è il pregio': *c'om may a de beutat / mens val si l'pretz no y es*, vv. 348-349; 'non ne amò mai nessuno donna che volle amare due uomini': *c'anc no n'amet degu / nulb amar ne volc dos*, vv. 432-433; 'chi è molto malato ha desiderio di guarire': *e qui fort es malaus / a talan de guerir*, vv. 472-473); solo 3 in quello *de l'escudier*, secondo un assetto strutturale affine ('Dio esecra ogni uomo ingannatore': *que sapchatz Dieus aire / tot home traidor*, vv. 142-3; 'non dà prova di sapere chi sa fare stare bene ciò che è bello': *ies non es grans sabers / qui l'bel fay gen estar*, vv. 176-7; 'la donna non vuole per amante uno sciocco': *que ies dona no vol / amador pec ni fol*, vv. 241-242). Testi in Sansone 1977: 237-56 e 195-208.

⁷¹ *Estas letras foro lo dia / donadas de Sant Bertolmieu, / l'an de la encarnat[i]on Dieu. / .m^occ^olxx^oviii* (*Salutz d'amor*: 584).

⁷² Cf. in dettaglio DBT: 45.

tivo sul motivo della sofferenza d'amore che occupa la prima parte del testo, e innesco della concatenazione di proverbi che percorre l'epistola nella sua interezza; il segmento iniziale della *narratio* esemplifica bene i procedimenti adottati sul piano strutturale, stilistico, sintattico e replicati anche nei versi successivi (vv. 14-39):

Vers es, gentils don'e plazens,	Tot enaisi m'es avengut,
que vos sabetz be qu'ieu vos am,	que pres e liat e vencut
mas ies no sabetz com aflam;	m'avetz vos et amors essems.
et art mon cor per vostr'amor,	E Dieus do m' vezer loc e temps
c'anc nulh temps may aital ardor	que portetz vostra part del fais,
non ac mos cors ni no senti.	qu'ieu l'ay trastot e no n engrais,
Vers es lo repropchier c'om di:	ans n'amagrezisc a sobrier,
<i>tal se cuia calfar que s'art.</i>	per que m sove d'un reprovier
E lo vostre plazen esgart	c'ai mantas vetz auzit contar,
fon me tan dos al comensar	que <i>aital fais deu hom levar</i>
que l dos m'es tornatz en amar,	<i>sul col qu'el puesca sostenir,</i>
com di l repropchier, que vers es:	donna, et yeu no puesc sofrir
<i>aital cuia penre qu'es pres.</i>	jes le fais ses la vostr'aiuda.

Il meccanismo messo in atto si basa su una catena argomentativa, nella quale l'esposizione di un motivo topico (la fiamma d'amore, la sottomissione al sentimento incoercibile, il mal d'amore) è rafforzata dalla sentenza di carattere popolare, che ne costituisce la rappresentazione icastica e al tempo stesso ne sancisce la verità nel traslato di una sapienza collettiva. La funzione del proverbio è quindi principalmente descrittiva o didattico-argomentativa, mentre sul piano strutturale agisce come anello o raccordo tra l'esposizione del motivo precedente e quella del successivo, tramite il ricorso a connettivi e procedimenti di ripresa più o meno scoperti: in questo caso, si noterà ad es. ai vv. 26-39 la concatenazione [proverbio:] *aital cuia penre qu'es pres* : [ripresa:] *que pres e liat* [...] : [motivo: il fardello non condiviso della sofferenza] : [proverbio:] *aital fais deu hom levar / sul col qu'el puesca sostenir* : [ripresa:] [...] *no puesc sofrir*. La padronanza dell'artificio retorico da parte dell'autore si rivela anche nella coerenza della scelta di sentenze tutte di carattere popolare, carattere sottolineato dal richiamo quasi sistematico della denominazione di *reprovier*, di proverbio ampiamente noto, e in un caso anche dall'esplicito riferimento alla sua matrice rustica, rappresentata dall'uomo "selvaggio" (*homs salvaties*) al quale si attribuisce il motto proverbiale (vv. 60-65):

Pero en vostra gran valor
 m'albir et ay bon'esperansa
 c'aisi cant n'ay gran malenansa,
 n'auray gran be ab ioy isnel,
c'apres la plueia fara bel,
 so ditz homs salvaties.

La scelta si può leggere come il rovesciamento di quel procedimento di formulazione paremiologica dei principi dell'etica cortese che, come si è visto, caratterizza la precedente tradizione del *salut*, dal momento che nell'epistola di Amanieu motivi tipicamente cortesi vengono al contrario esemplificati dall'inelegante buon senso del detto comune e calati in un'ambientazione più che modesta. Ne è un buon esempio il passaggio seguente, nel quale il precetto cortese della reciprocità in amore è chiarito tramite il ricorso al proverbio che nella sua formulazione più diffusa recita 'una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso' (vv. 46-51):

Et es fort avinen manieira
 can l'us amicx a l'autre val:
 e dire 'us n'ay, si no 'us sap mal,
 un repropchier que fort m'azauta,
c'ap la una ma lav'om l'autra,
et ambas los huelhs e la cara.

La distinzione tra “proverbi dei sapienti” e “proverbi dei plebei” (*proverbi vulgar*), i primi fatti risalire alla leggendaria sapienza di Salomone, Catone e Seneca – le figure cardine della tradizione gnomica medievale – mentre i secondi, pur essendo noti a tutti, hanno un'origine sconosciuta, si trova esplicitata in questi termini qualche decennio dopo nella sezione dedicata ai proverbi (*paroemia*) della prima redazione in prosa delle *Leys d'Amors* (1328-1356), esempio isolato quanto tardo di una normativa retorica sul proverbio nella trattatistica trobadorica;⁷³ la stessa distinzione compare

⁷³ [Et en] aquesta figura podon esser atribuit tug li proverbi de Salamo, de Seneca, de Cato e[t] yssbamens li altre proverbi vulgar que son acostumat de dire per las gens ses qu'om no lor sap degun actor. [...] Ayssi meteys pot hom entendre dels proverbis vulgars que las gens dizon tot iorn li qual mantas vetz non han actor; et algunas gens aytals proverbis vulgars apelo reproverbis (*Leys d'Amors*, IV 122, 9 e 49). Il colore retorico della paremia è indicato nel trattato come *sentensa* e

nel titolo del *Liber proverbiorum vulgarium et sapientum* di Bernart Amoros, databile al 1333, che del resto riprende le denominazioni di *proverbia vulgaria* o *rustici* (o *rusticorum*) e *proverbia sapientum* ben documentate dalla precedente tradizione delle raccolte di proverbi.⁷⁴ La preferenza accordata da Amanieu al detto popolare potrebbe forse risalire a una distinzione quindi ben presente nella produzione gnomica medievale e occitanica, nella quale tuttavia non sembra toccare la pertinenza dell'uso o l'efficacia didattica, ugualmente riconosciute al proverbio, a prescindere dalla sua origine. Incerta è anche la dipendenza dell'originale assetto di *Dona, per cuy planc e sospir* e del suo parossismo paremiologico dal modello delle numerose raccolte di proverbi *ad usum* degli epistolografi, nelle quali la successione delle sentenze si sviluppa allo stesso modo per agglomerati tematici.⁷⁵ La diffusione di raccolte di proverbi, spesso inserite negli stessi manuali di *ars dictandi*, non deve apparire contraddittoria rispetto alla norma comune di non abusare della *communis sententia*: l'allestimento di un repertorio di massime va infatti visto alla stregua dei repertori di *salutationes* e accanto ad essi collocato come prodotto di quella didattica epistolografica che mira a fornire strumenti immediati, accessibili e soprattutto il più possibile diversificati alle nuove leve dell'epistolografia. Se si scarta l'ipotesi di un esercizio fine a sé stesso o persino costruito sulla falsariga della parodia, la volontà esibita da Amanieu di forzare la norma epistolografica fino al limite estremo trova forse la spiegazione più probabile in quell'eccesso di

'figlia dell'allegoria' (cf. *ibi*, IV 4, 32: *Jtem apres estrener Na Paroemia e donec li una flor d'una color apelada sentensa*; e IV 116, 50 e 122, 2). Si ritrova anche nelle *Leys* il legame del proverbio con l'*obscuritas* nella trattazione della figura del *paradigma*: *Algun autre dizon que paradigma se fay quan las paraulas escuras de allegoria, de enigma, de perifrasis [...] de paroemia e de lor semblans son expostas e declaradas per paraulas mays manifestas* (*ibi*, IV 128, 11).

⁷⁴ Ed. Bernart Amoros, *Liber*, per il titolo vd. i riscontri forniti dall'editore *ibi*: 77-8.

⁷⁵ Cf. ad es. la sezione dei proverbi nella *summa De competentibus dictaminibus* (RADM 26, ed. Brini Savorelli 1965, che erroneamente attribuisce il trattato a Bernardo Silvestre). Tra le raccolte di sentenze vanno ricordate almeno quella di 171 proverbi che Bene da Firenze aggiunge al suo *Candelabrum* e le raccolte di proverbi di Guido Faba: gli *Exordia* (*Magistri Guidonis Exordia*, per i quali Vecchi 1954: 295) e, soprattutto, i *Proverbia inter amicos et socios*, che presenta una doppia redazione, in latino e in italiano, mostrando il rapido aprirsi del *dictamen* anche all'ambito volgare (ed. *ibi*: 296-9).

formalismo che coglie ogni letteratura al tramonto: l'arte della variazione e l'uso ingombrante dell'artificio retorico, che costituiscono la cifra stilistica della poesia trobadorica più tarda, giustificherebbero anche nel caso di *Dona, per cuy planc e sospir* l'esasperazione della norma come prova del più autentico virtuosismo epigonale.

3. PROVERBIO E SENTENZA NEI *SALUTS D'AMOUR* FRANCESI

La produzione francese di epistole d'amore in versi presenta un quadro dello sviluppo del genere per molti aspetti profondamente diverso, a partire dalla cronologia e dal tasso di autorialità: rispetto ai precedenti provenzali, i testi francesi sono più tardi di circa un secolo; ad eccezione di due soli componimenti, sono tutti pervenuti in attestazione unica (il testimone più importante, latore di 24 testi, è il ms. fr. 837 della Bibliothèque nationale de France, databile agli anni 1278-1285, monumentale collettore di testi narrativi brevi, *fabliaux*, *dits*, poesie satiriche e allegoriche);⁷⁶ all'autorialità "forte" del *salut* occitanico – si conosce un buon numero di importanti trovatori che si sono cimentati nel genere dell'epistola in versi – si oppone l'anonimato dei testi francesi, dal momento che ci è arrivato il nome di un solo autore, Philippe de Remi o de Beaumanoir, attivo fra quarto e sesto decennio del Duecento (1205/1210-1265), al quale si devono due *saluts* che non è da escludere possano collocarsi tra i più antichi esemplari del genere in area oitanica.⁷⁷ Si tratta, soprattutto, di un quadro molto più articolato quanto a peculiarità tematico-formali e identità del genere, che può assumere denominazioni diverse (*salut*, *complainte*, *dît*) ed espone il modello epistolare alla contaminazione con altri generi, in particolare di tipologia narrativa, come il racconto cortese e il poemetto di impianto allegorico, ma soprattutto con lo stesso genere lirico, contatto

⁷⁶ Per una descrizione di questa imponente raccolta e la bibliografia pregressa, con particolare riguardo alla sezione epistolare, vd. Lefèvre 2005, alla quale si affiancano, nello stesso volume curato da Mikhaïlova 2005, i contributi della sezione *L'œuvre et l'espace du recueil*.

⁷⁷ Sull'autore e i testi epistolari vd. *infra*.

che spiega la frequenza di *saluts* strofici o con inserto lirico. Le peculiarità del genere e della tradizione manoscritta hanno portato i più recenti editori dei *saluts* francesi ad includere, fra i 34 testi che compongono il corpus ricostruito,⁷⁸ composizioni oggettivamente lontane dalla tipologia epistolare, al punto da destabilizzare, se non inficiare, le stesse risultanze di uno spoglio sistematico delle citazioni di proverbio o sentenza in quanto marcatori di genere.⁷⁹ Nel complesso, nei testi francesi il modello epistolografico sembra disarticolarsi e con esso anche strutture, invarianti tematico-retoriche e stilemi tipici del genere, che appaiono meno vincolanti, a favore di un diffuso adattamento al modello narrativo, prevalente su quello epistolare. La contrazione, come si vedrà, evidente del numero di espressioni sentenziose e proverbiali nella tradizione francese del *salut* può quindi essere spiegata come effetto del depotenziamento dei marcatori stilistico-retorici dell'epistola, mentre appare meno probabile l'interferenza di un cambio di gusto, dal momento che almeno per tutto il Duecento sia la trattatistica epistolografica che la tradizione meridionale del genere mostrano nell'uso della sentenza una sostanziale continuità rispetto agli orientamenti della teoria e della prassi epistolare del secolo precedente.

Lo spoglio dei testi maggiormente aderenti alla tipologia epistolare conta rare attestazioni, e fra queste una soltanto introdotta come espressione proverbiale vera e propria, in *Dame plesant et sage, de toz biens doctrinee* (*LdA* 20), un *salut* strofico in quartine di alessandrini monorimi, contenitore metrico di un'epistola che presenta struttura e stilemi tradizionali del genere. Un proverbio è esplicitamente richiamato nei primi passaggi del testo, tra *salutatio* e *narratio*, nella posizione strategica raccomandata dai manuali; il ricorso all'espressione proverbiale, in questo caso di tono quasi popolare ('chi ama qualcuno davvero ama anche il suo cane', e cioè in modo incondizionato: cf. *TPMA*, VII: 465-6 [*Liebe*, 4.6.2]), sostiene la di-

⁷⁸ *Lettres d'amour*: a questa edizione, con l'abbreviazione *LdA*, si farà da qui in avanti riferimento per la citazione dei testi, indicati secondo il numero d'ordine in cui compaiono nel volume, e per la bibliografia pregressa relativa.

⁷⁹ Sulla raccolta e sui criteri di costituzione del corpus rinvio alla recensione di Cerullo 2017.

chiarazione della propria lealtà da parte dell'amante, propiziando il buon esito dell'epistola (vv. 5-8):⁸⁰

Dame, cil vous salue qui leaument vous aime !
 Car il fere le doit, ce est chose certaine.
 Li proverbes le dist, ce n'est pas chose vaine :
 « Bien doit amer mon chien qui moi meïsmes aime. ».

Non manca il ricorso all'espressione sentenziosa di matrice cortese qualche strofa più avanti (vv. 34-36):

Je sai bien qu'en amor gist honor et granz sens
 et qu'amors est plus douce que basme ne piumens,
 ne rose ne canele, girofle ne encens.

La citazione della sentenza cortese si riconosce anche in *Aussi comme la rose nest* (*LdA* 5), un testo rubricato nell'unico testimone come *dit de la rose* che, come molti altri del corpus di tipologia affine, si smarca dal modello epistolare rivelandosi come messaggio inviato alla donna solo negli ultimi versi. Una breve sequenza di espressioni sentenziose è inserita in una sezione narrativa, nella quale l'autore sembra modulare il topos epistolare di lungo corso della scelta della lettera come mezzo per dichiarare l'amore all'amata/o; il motivo si aggancia facilmente al tema cortese-trobadorico del *celar*, qui innestato nella richiesta dell'amante alla donna di fargli sapere in che modo potranno incontrarsi (vv. 157-158 e 161-4):

quar toz jors veut estre celee
 Amors qui veut estre gardee.
 [...]

 quar ja vanterres ne jorra
 de l'amor dont se vantera
 quar amors est de tel nature
 qu'ele n'a de vanteor cure.

Le sentenze sulla segretezza dell'amore vengono quindi opportunamente richiamate a supporto della *petitio*, che si avvale, poco dopo, anche di una similitudine (l'amore è come il calore del fuoco celato sotto la cenere: vv. 165-174).

⁸⁰ Cf. inoltre Morawski 1925, n° 1974, e Schulze-Busacker 1985: 289.

Con funzione argomentativa e suasoria, in *Douce dame, salut vous mande* (LdA 8), un *salut* che esibisce una struttura epistolare tipica, si riconosce infine l'uso della sentenza biblica (vv. 40-41):

mes Sainte Escripture l'ensaingne
c'on doit render bien por le mal.

Il richiamo piuttosto generico alla *Sainte Escripture*, con evidente riferimento all'insegnamento evangelico, è posto nella *narratio*, nella quale l'amante si lamenta della crudele indifferenza della donna, e subito prima della *petitio*, a supporto della propria perseveranza: la stessa dottrina cristiana insegna che è giusto rendere il bene per il male.

I riscontri registrati documentano le rare occorrenze della sentenza in testi che, nell'assetto strutturale come nel rispetto di marche tematico-stilistiche caratterizzanti, si inseriscono a pieno titolo nella tradizione del *salut d'amor*, dimostrando una reale caduta di interesse nei testi francesi per un elemento della retorica epistolare al contrario solidamente attestato nella produzione occitanica. Che il dato sia da leggere come un allentamento della pressione esercitata dal modello epistolografico, modello che persiste nella teorizzazione dell'*ars dictandi*, piuttosto che come un più generico adeguamento a un cambio di gusto, che potrebbe avere visto nel ricorso al proverbio un artificio di vecchia scuola, è forse dimostrato dall'uso più o meno sistematico di proverbio e sentenza nei testi del corpus, presumibilmente coevi, che presentano pesanti ibridazioni con altri generi, e in particolare con quelli del *dit* e del poemetto didattico-allegorico, nei quali l'uso dell'espressione sentenziosa assume in modo chiaro una più convenzionale funzione didattico-narrativa. Se ne trovano significativi riscontri in due dei più estesi testi del corpus, i poemetti *Il est resons que cil se tese* (LdA 24) e *Mon cuer qui me veult esprouver* (LdA 27). Il primo, una *complainte d'amour*, si presenta come un lungo *dit* il cui impianto narrativo fa da cornice a una visione allegorica del paradiso amoroso, il *locus amoenus* regno del dio d'amore; il proverbio posto programmaticamente in apertura, racchiuso nella misura del primo distico e *incipit* di un vero e proprio prologo, è chiamato a coprire una funzione retorica esordiale, come formulazione canonica del topos della modestia, secondo la stessa dichiarazione dell'autore e io-narrante (vv. 1-10; cf. TPM4 x: 297-8 [*Schweigen*, 1.3.2.6]):

*Il est resons que cil se tese
 qui ne set dire rien qui plesse.
 J'ai avant cest proverbe tret
 por ce que souvent m'entremet
 de fere ce dont ne sui digne,
 nes de parler, quar n'ai pas signe
 de sens aquis, d'art ne de lettre
 que je me deüsse entremetre
 de tretier ce qu'a moi n'afiert
 et que mon sens pas ne requiert.*

In altri passaggi della narrazione l'inserzione di sentenze di carattere cortese è funzionale allo sviluppo diegetico o alla rappresentazione figurata dell'innamoramento, con il ricorso alla metafora topica del dardo amoroso scagliato nel cuore dell'amante, come ai vv. 104-106, in cui si fa appello alla massima secondo la quale un "bel sembiante" (qui personificato) scioglie immancabilmente un "cuore gentile" (*bon cuer*):

*En mauvés n'a que mauvés trais ;
 s'en bon cuer entre felonie,
 biau samblant le cure et le nie.*

Sentenze di matrice cortese ricorrono anche in seguito, ai vv. 173-176, al v. 1245 (*mes bons espoirs grant confort done*) e ai vv. 1481-1486, nei passaggi finali del testo, nei quali la formulazione sentenziosa cede il passo all'argomentazione intorno a formule e concetti tipici dell'universo etico cortese. La citazione di proverbi veri e propri, e come tali introdotti dallo stesso io-narrante, compaiono in diversi luoghi del testo come singoli puntelli della narrazione, con funzione didattico-illustrativa, senza mostrare alcun legame con il genere o la retorica epistolari.⁸¹

⁸¹ Al v. 477 (*mes apres grant corouze grant joie*: cf. *TPMA* III: 471-7 [*Freude*, 1]; Morawski 1925, n° 111; Schulze-Busacker 1985: 182); ai vv. 500-501 (*Et cis diz formement me reprent : / « Li fous ne crient devant qu'il prent »*: cf. *TPMA* IV: 113-4 e 118 [*Furcht*, 1.1.1.2 e 1.3.1.3]; Morawski 1925, n° 788; Schulze-Busacker 1985: 221-2); 656-7 (*Li sages dist en son proverbe / que « volenté croist la male herbe »*: cf. *TPMA* VII: 195-6 [*Kraut*, 3]); 956-9 (*Nus ne se doit en ce pener / que l'en ne puet a chief mener ; / et en proverbe dist li sages / « Folie n'est pas vasselages »*: cf. *TPMA* VIII: 353-4 [*Narr*, 1.1.2]). A questi si aggiungono espressioni sentenziose di fonte diversa: ai vv. 1421-2 (*quar li sages doit eschiver / la chose qui le puet grever*); al v. 1475 (*li*

In *Mon cuer qui me veult esprouver* (LdA 27) la forma epistolare è adattata a una struttura narrativa che ruota intorno al motivo dello scambio di messaggi tra gli amanti tramite uccelli messaggeri, in questo caso personificati dalle figure di Coulon e Pelliquen, che nel nome (Colomba e Pellicano) volutamente rinviano all'immagine-matrice del messaggero alato. Se motivi e stilemi propri della lettera ricorrono nell'alternarsi dei messaggi riferiti ai due amanti dall'uno e dall'altro messaggero, l'uso della sentenza si rileva anche in questo caso soprattutto in più punti del prologo, nel quale a prendere la parola è il narratore-amante, nella forma della citazione del proverbio vero e proprio ma anche della sentenza di matrice cortese. Il motivo dell'*amor iussit* e il topos della messa a frutto del talento sono così modulati ricorrendo a due espressioni sentenziose (vv. 10-13 e 16-19), la seconda delle quali introdotta da una formula tipica (*ce dit le sage*), che trovano facilmente riscontro nella tradizione gnomica medievale (cf. rispettivamente *TPMA* VII: 35 [*Kind*, 5.7.2] e XII: 63-4 [*Üben*, 2]):

Si faz aussi conme celi
 qui l'enfant qui pleure fet tere,
 quant sa volenté li veult fere
 en donnant li ce qu'il demande
 [...]
 Si me veil du tout aüser
 en trouver, car, ce dit le sage,
 deus choses, enging et usage,
 font l'aprentiz devenir mestre.

Espressioni sentenziose che attingono al repertorio delle metafore erotiche si leggono in altri due luoghi del prologo ancora come argomenti a supporto del motivo dell'*amor iussit* movente della composizione poetica (la potenza del dardo d'amore: vv. 47-49; amore che ferisce e cura: vv. 57-59). Un proverbio ricorre nelle parole che l'amante rivolge al messaggero

bons le mauvés ne connoist), mentre ai vv. 1152-4 non manca la sentenza attinta all'autorità classica, ritagliata in una formula proverbiale: *Li sages en proverbe dist / que « li envieus amargrist / des biens qu'aus autres voit avoir »*, che ha per fonte l'Orazio delle *Epistulae* (1 2, v. 57: *invidus alterius macrescit rebus opimis*).

della dama, Pelliquen, per avallare la propria determinazione a corteggiare la donna (vv. 230-231; cf. *TPMA* x: 110-2 [*Schlagen*, 1.1]):⁸²

Mes j'ai souvent oï retraire
qu'a .i. coup ne chiet pas le chesne.

Altre espressioni sentenziose di matrice cortese si trovano, in ogni caso fuori dal “circuito epistolare” dei messaggi, ancora sul motivo della potenza di Amore che lentamente abbatte l'iniziale resistenza della donna (vv. 279-284).⁸³

Anche nel caso di *Comencier vueil un poi d'afaire* (*LdA* 30) una sezione para-epistolare, che prende avvio dalla dichiarazione alla donna, al v. 297, è inserita in una cornice didattico-narrativa, nella quale trovano posto un prologo del narratore-amante, una sezione allegorica sul conflitto interiore tra Ragione e Gelosia e vari inserti lirici. Con funzione retorica ancora una volta esordiale, un'espressione sentenziosa ricorre nel prologo, a supporto del movente della composizione (vv. 40-41; cf. *TPMA* x: 114 [*Schlagen*, 4.3-5]):

Mais raison et nature ensaigne
que qui mal a, pleindre se doit

seguita da una piccola sequenza di sentenze di matrice cortese sulla natura dell'amore (vv. 45-56), nella quale si riconoscono alcune formule già registrate per i testi occitani.⁸⁴

Dame plus douce que seraine (*LdA* 31) è infine un *dit* di impronta didattico-cortese, in forma di messaggio inviato alla donna, nel quale si incontrano, accanto a canoniche rappresentazioni del mal d'amore, alcuni topoi

⁸² Sull'uso del proverbio vd. inoltre Heinimann 1978.

⁸³ *Si est de sa bouche ennemie, / ce que son cuer ne voudroit mie. / Einsi set Amours apaier / ceus qu'il vent un pou guerrier, / car les felons fet par nature / simples, doulz et pleins de mesure.* Per il motivo della bocca e del cuore cf. *TPMA* vi: 74 (*Herz* 3.3).

⁸⁴ *Qu'Amors est la tres fort estaiche / qui soutient toz les cuers verais ; / Amors est la tres clere rais / qui esclarcist et enlumine / les cuers qui sont en sa doctrine ; / Amors rent por .i. mal .c. biens ; [...] Amors est plus douce que ree / a celui qui de cuer la sert ; / Amors rent bien quanc'on desert / cil qui a lui servir s'otroie.*

dell'etica amorosa, come la condanna dei *losengiers* e dell'*enviens*. La citazione di un proverbio compare nello sviluppo della prima sezione del messaggio, al v. 31, poco prima della sezione identificabile come *narratio*, per quanto il testo non consenta di individuare una struttura epistolare rigidamente osservata; la sentenza richiama il motivo della *mesure*, della moderazione in amore come freno ad ogni eccesso (in questo caso la tentazione di rapire la donna, richiamando il modello mitologico di Elena e Paride; cf. *TPMA* VIII: 353-4 [Narr, 1.1.2], citato anche in *LdA* 24, v. 959):

Pour vostre honour et pour la moie
m'en soufferrai, se je sui sages :
folie n'est pas vasselages.

Se il quadro presentato finora rende conto di una evidente disomogeneità dei testi francesi, con una sostanziale dispersione dei tratti che definiscono all'interno del corpus una tradizione di genere o linee marcate di una intertestualità di genere, l'elemento maggiormente caratterizzante della produzione oitanica rispetto a quella meridionale si può forse riconoscere in una riformulazione che possiamo definire "locale" della normativa retorica sul proverbio: l'attribuzione all'inserito lirico della funzione asseverativa tradizionalmente assegnata alla sentenza. L'uso di rimandi al repertorio lirico e la commistione tra i generi, che si gioca soprattutto sul piano formale e musicale, sono tipici della produzione narrativa e didattica francese, che senz'altro rappresenta il quadro di riferimento generale per una corretta interpretazione anche dei riscontri nel *salut d'amour*,⁸⁵ al netto dei casi di adattamento o approdo definitivo del genere epistolare alla forma strofica, tipologia che in ambito settentrionale appare ben rappresentata.⁸⁶ Il testo maggiormente significativo sotto questo aspetto è il *salut Celui qu'Amors conduit et maine* (*LdA* 14), indicato come *complainte d'amours* nella rubrica dell'unico testimone. La lettera, che prende avvio da una canonica *salutatio* (vv. 1-8), presenta una originale struttura in unità strofiche

⁸⁵ All'argomento è dedicata la monografia di McCann Boulton 1993; per il genere del *salut* vd. in particolare Lefèvre 2008.

⁸⁶ Interessanti in questo senso i casi di *LdA* 15, 16, 18, in strofe di alessandrini monorimi, nell'ultimo testo chiuse da *refrain*.

composte da *couplets* di *octosyllabes* seguiti dalla citazione di una strofa lirica, con funzione di *refrain*, legata all'elemento metrico narrativo da un meccanismo di ripresa e riecheggiamento tipico delle *coblas capfinidas*: il primo verso di ogni strofa riprende il motivo o anche una o più parole dell'ultimo verso dell'inserito lirico, e viceversa.⁸⁷ La citazione lirica è chiamata ad avere in primo luogo funzione di *auctoritas*, come garante dell'autenticità di quanto espresso dall'io-amante; significativo, in questo senso, il riferimento alla veridicità del messaggio veicolato dall'inserito lirico attraverso il ricorso a formule topiche (*veritez est, ma douce dame, / par cele foi que je dois m'ame, / ce que ceste chançon a dit*: IV 34-6; *Onques a mon gré n'oi amor; / c'est voirs [...]*: V 45-6; *tout por voir*: XIII 136; *et si espoir / que ceste achoison*⁸⁸ *nous dit voir. / Et s'el dit voir [...]*: XIV 146-8). L'assetto metrico, combinandosi con le tipiche strategie della retorica epistolare, favorisce l'uso della citazione lirica anche in chiave paremiologica, evidente nel seguente passaggio (strofa III, vv. 23-25):

Se *c'est voirs* que la chançon dite
– que bien amer la mort respite –
se Dieu plest, je n'i morrai pas

dove il v. 24 riprende nella sintesi di una formula proverbiale il motivo espresso nella citazione lirica che precede (strofa II, vv. 23 ss.):

Fins cuers ne se doit repentir
de bien amer.
J'en aim bien la mort asentir.
*Fins cuers ne se doit repentir
quar de la mort puet bien garir
et respasser.*
Fins cuers ne se doit repentir
de bien amer.⁸⁹

⁸⁷ Presentano una struttura metrica affine anche il *salut* LdA 19, in ottave di *octosyllabes* rimati a coppia con *refrain*, e una delle due epistole di Philippe de Beaumanoir, LdA 26, per la quale vd. *infra*.

⁸⁸ La forma *achaison* è variante di *ochaison/occasion*, e quindi propriamente 'ragione', 'causa', con riferimento al motivo espresso dal *refrain* o allo stesso *refrain*.

⁸⁹ Il *refrain* (VdB 755) viene dalla canzone anonima *Quant voi le dous tens revenir* (RS 1449): vd. in dettaglio LdA: 249, n.

In altri due luoghi è la citazione stessa ad essere ritagliata come formula proverbiale, espressione della massima cardine dell'etica cortese (strofa XI, *ref.*):

Amors n'uevre pas a droit,
qui du sein aidier recroit⁹⁰

chiamata a supportare l'attesa della giusta *merce* da parte della donna,⁹¹ e nel *refrain* seguente a esprimere un altro caposaldo cortese, il necessario passaggio attraverso la sofferenza e le incertezze del *servitium* per ottenere l'ambita *joie*, la felicità sperata (strofa XIII, *ref.*):

Il fet bon les maus d'amer
endurer por joie avoir!

Le tipologie testuali del *salut-dit* e del *salut* con inserto lirico sono autorevolmente rappresentate dai due *saluts* di Philippe de Beaumanoir, *Phelippes de Biaumanoir dit* (LdA 25), e *Douce amie, salus vous mande* (LdA 26).⁹² Nel primo, la composizione dell'epistola si inserisce nell'architettura narrativa di un esteso poemetto allegorico in distici di *octosyllabes*, costruita intorno al motivo del *jugement d'Amour*; anche nel caso di questo *dit* le poche citazioni proverbiali occorrono, nella forma di sentenze, in punti diversi del testo a rafforzare un'immagine o un concetto, assumendo una funzione prettamente didattico-descrittiva tipica dei generi narrativi. Una similitudine in forma proverbiale descrive la condizione del protagonista vittima della crudeltà di Orguel, Cointise e Traïson (Orgoglio, Vanità e Tradimento), 'più strettamente sono legato che un bue alla sua corda': *Miex sui tenus que bués a treche* (LdA 25, v. 162). Due espressioni sentenziose intervengono nella lunga sezione del testo che vede protagonista Loialtés (Lealtà), la prima per descriverne il carattere risoluto, che la sentenza citata attribuisce tipicamente alla figura del saggio (LdA 25, vv. 801-804; cf. *TPMA* XIII: 29-30 [*Weise*, 13.8-9]):

⁹⁰ Per il *refrain* non si registrano altre attestazioni.

⁹¹ Cf. inoltre il già citato *Bele, salus vous mande, mes ne dirai pas qui* (LdA 18), di forma strofica a citazione di *refrain*, XVI: *Qui leaument sert s'amie / bien li doit sa joie doubler* (= *VdB* 1605, cit. anche in *RS* 1160 e 1975).

Tost fu Loialtés consillie,
 car ele est sage et ensignie
et li sages tost se conseille
de çou dont sos se despareille;

la seconda nel discorso della stessa Loialtés, che decreta per Philippe la composizione del *salut* da inviare alla donna amata, prefigurando la fine delle sofferenze dell'amante-narratore, a patto che sia saggio, poiché 'il buon senso rende soddisfatto e ricco anche chi non ha nulla da mettere sotto i denti' (*LdA* 25, vv. 910-914; cf. *TPMA* XIII: 11-3 [*Weise*, 5]):

Fox est qui ne veut pourcachier
a avoir grant repos pour laste :
teus jens sont qui n'ont pain ne paste
 qui fussent et a aise et riche,
 ne fust Folie qui les triche.

In *Douce amie, salus vous mande* (*LdA* 26) appare al contrario recuperato il modello del *salut* nel rispetto della tipica articolazione del testo in sezioni epistolari (*salutatio, narratio, petitio*),⁹² mentre la scelta del metro strofico, in distici di *octosyllabes* con citazione di *refrain* lirico, colloca a pieno titolo l'epistola nella tradizione oitanica del genere, accanto alla già citata *complainte Celui qu'Amors conduit et maine* (*LdA* 14) e al *salut Amors qui m'a en sa justice* (*LdA* 19), testo che si distingue per l'eccezionale inserzione della risposta della donna.⁹⁴ Di questa particolare tipologia di *salut d'amour*, che nell'assetto e nella struttura metrica si può ipotizzare più diffusa nella tradizione settentrionale del genere di quanto i pochi esemplari pervenuti documentino, il testo recepisce in modo significativo anche le modalità di inserzione della sentenza, che come in *Celui qu'Amors conduit et maine* può coincidere con la citazione del *refrain* lirico o con la massima di matrice cortese, nel caso particolare modulata ancora sul motivo di amore e ricchezza (*LdA* 26, III *ref.* e IV 22-4):

⁹² La produzione lirica ed epistolare è edita in Sargent-Baur 2001; sull'autore vd. inoltre Brook 1997; sui *saluts* Ruhe 1975: 245-8, e Brook 1994.

⁹³ Incerto se il testo sia pervenuto incompleto, come ipotizza l'ultimo editore, Hedzer Uulders, che definisce l'epistola «dépourvue d'explicit [...] sans doute fragmentaire», tuttavia in assenza di indizi testuali probanti (*LdA*: 542).

⁹⁴ Per questo aspetto vd. Cerullo in c. s.

*De deboinaireté vient amors.*⁹⁵

[...]

Amours en vient, certes, c'est voirs ;

estre ne puet graindres avoirs

a femme que de lui avoir.

Nella varietà di soluzioni e negli esempi di ibridazione formale, i *saluts* francesi testimoniano la ricezione e insieme il superamento del modello occitanico, dissolvendo in modo definitivo i legami dell'epistola d'amore in volgare con la tradizione retorica del *dictamen*.

4. INVENTARIO DEI PROVERBI E DELLE ESPRESSIONI SENTENZIOSE NEI *SALUTZ* OCCITANICI

1. Potenza di Amore

1.1. Amore vince i più forti; Amore vince su tutto (cf. *TPMA* VII: 413-5 [*Liebe*, 1.3.6])

1.1.1.1 ArnMar, *Dona, gencher q'ieu no sai dir*: 30.III, 61-4 *fuoc d'amors esgard e destreing,*
qe vis ne aigua no l'esteing,
pueis fo espris anc no esteis,
d'un jor en autre doble e creis

1.1.1.2 *ibi*, 220 *Amors, qi totas causas venz*

1.1.2.1 ArnMar, *Totas bonas donas valens*: 30.V, 66-9 *aisi m comanda remaner*
amors ab vos, e m'o ensenha,
car el a poder que destrenha
trastot cant es, e pot o far

1.1.2.2 *ibi*, 86-8 *mas amors, dona, no us enuy,*
vas cuy non pot valer esfortz
que non destrenha los pus fortz.

⁹⁵ *VdB* 644.

1.2. 'Pensa di scaldarsi chi brucia' (*TPMA* II: 92 [*Brennen*, 3.1])

- | | | |
|-------|--|---|
| 1.2.1 | ArnMar, <i>Cel que vos es al cor plus</i>
<i>pres</i> : 30.I, 148-9 | mas ara sai ben que vers es:
<i>tal se cuda calfar que s'art</i> |
| 1.2.2 | FqRom, <i>Domna, eu pren comjat de</i>
<i>vos</i> : 156.I, 163-4 | vers est l'eixemples de Rainart:
<i>tals se cuida chalfar qi s'art</i> |
| 1.2.3 | AmSesc, <i>Dona, per cuy planc e sospir</i> : 21a.II, 20-1 | vers es lo repropchier c'om di:
<i>tal se cuia calfar que s'art.</i> |

1.3. 'Pensa di prendere chi è preso' (variante di 1.2)

- | | | |
|-------|--|---|
| 1.3.1 | AmSesc, <i>Dona, per cuy planc e sospir</i> :
21a.II, 25-6 (variante) | com di l'repropchier, que vers es:
<i>aital cuia penre qu'es pres.</i> |
|-------|--|---|

2. Amore e sofferenza (cf. *TPMA* VII: 423 ss. [*Liebe* 1.5; 1.6.1.1.3; 1.6.5; 1.6.5.1])

2.1. Chi ama deve soffrire

- | | | |
|---------|---|--|
| 2.1.1.1 | ArnMar, <i>Tant m'abellis e m'plaz</i> : 30.IV, 14-6 | ch'aisi o fai chascus
qi 's vol d'amor iauçir:
<i>ubs l'es sapcha sofrir</i>
las penas e 'ls afans,
las iras e 'ls bobans,
l'orgoill e l'[e]spaven
q'amors mostra soen |
| 2.1.1.2 | <i>ibi</i> , 23-4 | ab gen sofrir en paz
esta l'orgoill damnaz |
| 2.1.2 | ArnMar, <i>Totas bonas donas valens</i> : 30.V, 117-8 | car <i>mot l'es ops sapcha sofrir</i> ,
<i>qui vol a gran bonor venir.</i> |
| 2.1.3.1 | FqRom, <i>Domna, eu pren comjat de vos</i> : 156.I, 232-4 | qe <i>tals es la força d'amor</i>
<i>q'uns bens fai oblidar cent mals</i>
<i>e uns jois cent iras mortals</i> |

2.1.3.2 *ibi*, 235-8

ni non sap d'amor ben jausir
 qi non sap celar e sofrir,
 ni ja non sera benananz
 qi non es soffrenz e celanz.

2.2. La morte è preferibile a una vita vissuta nel dolore; la vita è peggiore della morte (cf. *TPMA* XI: 358-65 [*Tod*, 5.2.2; 5.3; 5.3.2.2])

2.2.1 RbAur (?), *Donna, cel qe us es bos amics*: 389.I, 47-8 *car qi tot tems vio a dolor
 peiz a de mort, qi no l secor.*

2.2.2 ArnMar, *Dona, sel que no pot aver*: 30.II, 19-20 *car vieure es trop pietz de mort,
 pus c'om no n a ioy ni deport*

2.2.3 AmSesc, *Dona, per cny planc e sospir*: 21a.II, 78-81 *un repropchier [qu']ai auzit dir:
 pieger es sofrirs que morirs,
 e sofrirs es coma languirs,
 e languirs es com pietz de mort.*

2.3. 'occhio non vede, cuore non duole' (*TPMA* I: 281-3 [*Ange*, 5.2])

2.3.1 ArnMar, *Dona, gencher q'ieu no sai dir*: 30.III, 70-2 *per q'ieu sai be q'es faillimen
 lo reprovier q'hom dire sol
 qe oillz no veszon, cor no dol.*

3. Etica amorosa

3.1. Chi ama lealmente mantiene segreto il proprio amore (cf. *TPMA* VII: 469-70 [*Liebe*, 4.13])

3.1.1.1 ArnMar, *Tant m'abellis e m'plaz*: 30.IV, 27-31-6 *Qi s'entremet d'amar
 e ien non sap preguar
 enqer so gran damaçe,
 q'amors vol en coraçe
 ardit, cortes et franc
 sol qe no n sia estanc
 nulha sola vanansa
 ke torne en balansa
 amors maintas saços,
 a cui no n'es nuls pros*

3.1.1.2 *ibi*, 37-42

ans val mout mais assaz
 jois on es mais celaz,
 qe, pos el es espars,
 non es tenguz en cars.
 Segon aqest saber
 se deu hom captener

3.1.2 FqRom, *Domna, eu pren comjat de vos*: 156.I, 235-8

ni non sap d'amor ben jausir
 qi non sap celar e sofrir,
 ni ja non sera benananz
 qi non es soffrenz e celanz.

3.2. Chi ama non può esserne incolpato

3.2.1 ArnMar, *Cel que vos es al cor plus pres*: 30.I, 44-8

aiço e[s] totta la rasos
 per que 's pot ves vos rasonar,
 se re 'os fai que 'us torn a pesar,
 qar *hom de ço dont es forchaz*
no 'n deu esser ochaisonaz.

3.3. È bene dichiararsi alla donna (cf. *TPMA* I: 257-9 [*Arzt*, 3.5]; VII: 183 [*Krank*, 6.2.1]; X: 39-40 [*Schatze*, 4.3]; XIII: 316 [*Wunde*, 4.2.1])3.3.1 ArnMar, *Totas bonas donas valens*: 30.V, 91-3

car *trezaur se pert a senhor*,
si tot s'es dans i a onor,
tro 'l senhor sap lo loc on es

3.3.2 FqRom, *Domna, eu pren comjat de vos*: 156.I, 42-6

pero fai qe *fol qi no 's plaing*
al mege qi lo pot guarir,
 q'om non se deu laisser morir
 qe non faça son mal saber
 al mege qi li pot valer

3.3.3 AmSesc, *Dona, per cuy planc e sospir*: 21a.II, 88-91

que *sel que per vergonha 's mor*
e per temensa de parlar
no 'l deuria Dieus perdonar,
 e, si vieu, deu vieur'ab dolor.

3.4. Reciprocità e fedeltà in amore; la donna deve ricambiare un amante leale (cf. *TPMLA* VII: 473-5 [*Liebe*, 6.1.1])

- 3.4.1.1 RmMirav, *Dona, la genser c'om demanda*: 406.I, 102-4 *car mot a bona destinada
dona qu'es lialmen amada
per son amic*
- 3.4.1.2 *ibi*, 108-10 *c'amor de drut ni d'entenden
non es pueys a sidons guiren,
pus l'a cauçid[a]*
- 3.4.2 RambBuy, *D'un salutz me voill entremetre*: 281.3 46-8 *qar qui es leials servidor,
de bon cor envers son seignor,
deu ben per dreit trobar merces*
- 3.4.3.1 FqRom, *Domna, eu pren comjat de vos*: 156.I 117-8 *q'amors deu esser comunals
pois l'uns es ves l'autre leials*
- 3.4.3.2 *ibi*, 125-8 *Dompna, tot aissi o fai Deus,
qar qi meilz l'ama meilz es seus.
Donc, pos eu vos am mais e plus,
meilz vos dei aver qe negus.*
- 3.4.4 AzAltier, *Tanç salutç et tantas amors*: 42a.I 79-80 *ni nulla donna non es bona
pois q'estra ni tol ço que dona*
- 3.4.5 AmSesc, *Dona, per cuy planc e sospir*: 21a.II 40-5 *Amors es com miega perduda
cant es trastota d'una part:
mas cant a dos amans se part
que l'us n'a e l'autr'atretan,
adoncx val amors a guaran
lial e bona et entieira*
- 3.4.6.1 An., *Bona dompna, pros ez onrada*:
10.I, 111-2 *dent* *Segon lo Veire Testament,
que dis: boeil per bueil, dent per*
- 3.4.6.2 *ibi*, 131-4 *que Dieus dis: cel que m'amera
plus que tot so qu'el mo[n]t sera,
aquei sera de mi amaz,
ez aquei er plus mos privaz*
- 3.4.6.3 *ibi*, 135-7 *E Salamons sau ben retraire
c'om ames mais l'amic que l'fraire,
elij a servidor leiall.*

3.5. Punizione o condotta riprovevole della donna *sanç merce*

- 3.5.1 FqRom, *Domna, eu pren comjat de vos*: 156.I 191-4 e ço es ben veritaz pura
ke trobem en Santa Scritura:
qe *dompna* qe *aucit lo seu*
a escien non vei pueis Deu
- 3.5.2 AmSesc, *Dona, per cuy planc e sospir*: 21a.II 122-3 blasme 's dona qui 'ls sieus ausi
de Dieu e dels pus conoissens
- 3.5.3.1 An., *Si trobess tan leial messatge*: 461.VII, 129-31 qe segon cho qe la leis di:
totz hom qi son amic auci,
deu 'trachor' esser apellatz
- 3.5.3.2 *ibi*, 132-3 *mais de so guerrer es bonratz*
qe s'en ventga ni mal li fai
- 3.5.3.3 *ibi*, 134-6 e, segon q'ieu enten e sai,
auci so amic a son vol
cels qi 'll pod garir e no vol.

3.6. Amore e ricchezza (cf. *TPMA* VII: 463 [*Liebe* 4.4.1])

- 3.6.1 ArnMar, *Cel que vos es al cor plus pres*: 30.I, 99-104 *mas [a] Deu, qu'e[s] segner de nos,*
dreitures, cars, humils et bos,
val lo bon cor e['] genz preiars,
e merces et humiliars,
mais que richesa ni avers:
azo sabem tut qant es vers
- 3.6.2.1 FqRom, *Domna, eu pren comjat de vos*: 156.I, 115-6 *c'om non deu gardar en amor*
gran parage ni gran richor
qar fin'amors pren a amic
tan tost lo paubre com lo ric.
- 3.6.2.2 *ibi*, 119-20

3.7. *Razo* vs *merce*

- 3.7.1.1 ArnMar, *Cel que vos es al cor plus pres*: 30.I, 54-7 *mas una ren deveç saber:*
a locx fai agardar rasos
e qui la sec manta[s] sasos
non es cortesia ni senç
- 3.7.1.2 *ibi*, 61-2 *Rasos part mantas res de se*
qe merces cosent et rete

3.7.1.3 *ibi*, 63-4rasos es eschiva et coisenz,
merces es dolza et plasenc3.7.1.4 *ibi*, 65

rasos s'irais, merce blandis

3.7.1.5 *ibi*, 66

rasos destrui, merce noris

3.7.1.6 *ibi*, 67-8rasos esgarda ab orgoil,
de merce son humil si oil3.7.1.7 *ibi*, 69-70en rason a g[r]an ren de fel,
en merce non a ren mas mel3.7.1.8 *ibi*, 71-2sovent si to[l]t rasos amicx,
merce plaideia als enemicx3.7.1.9 *ibi*, 73-4rasos auci per iugement
merces adui a salvament3.7.1.10 *ibi*, 75-6mantas ves iuga rasos mort,
qe merces perdona lo tort3.7.2 FqRom, *Domna, eu pren comjat de vos*: 156.I, 121-2 *e val mais merces que raços
en amor, ço dis Salamos.*4. *Proverbia vulgaria*

4.1. Sapienza popolare

4.1.1 GlSt-Did, *Domna, eu vos sui messagiers*: 234.7 43-4 Sabez quals es lo reproviers?
*Qui sobre l'aur estaing endui...?*⁹⁶4.1.2.1 AmSesc, *Dona, per cuy planc e sospir*: 21a.II, 34-7 per que m sove d'un reprovier
c'ai mantas vetz auzit contar,
que aital fais deu hom levar
sul col qu'el puesca sostenir⁹⁷⁹⁶ Cf. *supra*, § 2.1.⁹⁷ *TPMA* VII: 280 (*Last*, 7.1).

- 4.1.2.2 *ibi*, 48-51 e dire 'us n'ay, si no 'us sap mal,
un repropchier que fort m'azauta
c'ap la una ma lav'om l'autra,
et ambas los huelbs e la cara⁹⁸
- 4.1.2.3 *ibi*, 64 c'apres la plueia fara bel⁹⁹
- 4.1.2.4 *ibi*, 70-2 c'un repropchier mi fay doler
c'ai auzit dir manta sazo,
que l'autrui dol badalba so
- 4.1.2.5 *ibi*, 101 e no es aurs tot cant que lutz¹⁰⁰
- 4.1.2.6 *ibi*, 150 de bel servir mal guazerdo
- 4.1.2.7 *ibi*, 161-2 E ditz hom d'aital bevolensa:
soven apres mort penedensa¹⁰¹
- 4.1.2.8 *ibi*, 170-1 don puesc dir: qui dereir'autrui
- 4.1.2.9 *ibi*, 172-3 cavalgua non baiça qui vol¹⁰²
greu fa de si meteis son vol
aisel qui a sobresenhor.¹⁰³
- 4.2. 'chi trova un amico trova un tesoro'; 'l'amico si vede nel bisogno'
(TPMA IV: 9-14, 26-33, 54-5 [Freund, 1.4.1, 3.3.1, 4.2.2.1])
- 4.2.1.1 AmSesc, *Dona, per cuy planc e sospir*: 21a. II 107-10 s'ie 'us o dic que 'l mielher tezaurs
c'om puesc'aver, argen ni aurs,
es fizel amic, cant hom l'a
lial e segur e sarta
- 4.2.1.2 *ibi*, 112-13 per c'om ditz que may val en cocha
amicx que aur en tor sarrada
- 4.2.1.3 *ibi*, 139-41 per que m soven d'un repropchier

⁹⁸ *Ibi* V: 377 (*Hand*, 10.2).⁹⁹ *Ibi* IX: 230-1 (*Regen*, 2.2).¹⁰⁰ *Ibi* V: 130-2 (*Gold*, 7.2).¹⁰¹ *Ibi* IX: 285 (*Rene*, 2.7).¹⁰² *Ibi* IX: 275 (*Reiten*, 5).¹⁰³ *Ibidem*.

qu'ieu auzi retraire l'autrier:
qui amic vol de cocha 's gart

4.2.1.4 *ibi*, 154

car bos amicx en cocha par.

5. Citazioni bibliche o pseudo-bibliche

5.1.1 FqRom, *Domna, eu pren conjat de vos*: 156.I 121-2 *e val mais merces que raços
en amor, ço dis Salamos*

5.1.2 *ibi*, 191-4
*e ço es ben veritaz pura
ke trobem en Santa Scritura:
qe dompna qe aucit lo seu
a escien non vei pueis Deu*

5.2.1 An., *Bona dompna, pros ez onrada*: 10.I 51-2
*qu'eu ai trobat inz el Salmistre
que 'il obra lauça lo maistre*

5.2.2 *ibi*, 111-2
*segon lo Veire Testament,
que dis: boeil per bueil, dent per dent*

5.2.3 *ibi*, 131-4
*que Dieus dis: cel que m'amera
plus que tot so qu'el mo[n]t sera,
aquei sera de mi amax,
ez aquei er plus mos privax*

5.2.4 *ibi*, 135-7
*E Salamons sau ben retraire
c'om ames mais l'amic que 'l fraire,
elij a servidor leiall.*

Speranza Cerullo
(Università di Pisa)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Aurea Gemma* = *Aurea Gemma Gallica*, ed. Steven M. Wight, 1998, *on line in Scrineum*: <<http://www.scrineum.it/scrineum/wight/aggindx.htm#1.19-26>>.
- Bene di Firenze, *Candelabrum* = Bene Florentini *Candelabrum*, ed. a c. di Gian Carlo Alessio, Padova, Antenore, 1983.
- Bernardo di Bologna, *Introductiones* = Maestro Bernardo, *Introductiones prosaici dictaminis*, ed. a c. di Elisabetta Bartoli, Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo, 2019.
- Bernardo di Bologna, *Rationes* = Maestro Bernardo, *Rationes dictandi*, ed. a c. di Elisabetta Bartoli, Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo 2023.
- Bernart Amoros, *Liber* = William D. Paden, *Bernart Amoros, Liber proverbiorum vulgarium et sapientum (1333)*, «Cultura neolatina» 70 (2010): 59-143.
- Boncompagno, *Palma* = Palma Boncompagni (testo rivisto dell'ed. a c. di Carl Sutter, *Aus Leben und Schriften des Magisters Boncompagno. Ein Beitrag zur italienischen Kulturgeschichte im dreizehnten Jahrhundert*, Freiburg und Leipzig, Mohr, 1894: 105-27), *on line in Scrineum*: <<http://www.scrineum.it/scrineum/wight/palma.htm>>.
- Boncompagno, *Rota Veneris* = Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*, a c. di Paolo Garbini, Roma, Salerno, 1996.
- Boncompagno, *Tractatus* = *Tractatus virtutum* Boncompagni, ed. Steven M. Wight, 1998, *on line in Scrineum*: <<http://www.scrineum.it/scrineum/wight/tv.htm>>.
- Boncompagno, *Ysagoge* = Elmert Clark, *Magistri Boncompagni Ysagoge*, «Quadrivium» 8 (1997): 23-71.
- De competenti dictaminum* = Mirella Brini Savorelli, *Il Dictamen di Bernardo Silvestre*, «Rivista critica di storia della filosofia» 20 (1965): 182-230.
- Demetrio, *De elocutione* = Demetrius, *Sullo stile [De elocutione]*, prefazione di Dirk M. Schenkeveld, trad. e note di Alessia Ascani, Milano, Rizzoli, 2002.
- Giulio Vittore, *Ars Rhetorica* = C. Iulii Victoris *Ars Rhetorica*, ed. Remo Giomini, Maria Silvana Celentano, Leipzig, Teubner, 1980.
- Goffredo, *Summa* = Vincenzo Licitra, *La Summa de arte dictandi di Maestro Goffredo*, «Studi medievali» ser. 3, 7 (1966): 865-913.
- Goffredo di Vinsauf, *Poetria nova* = vd. Gallo 1971.
- Guilhem de Saint-Didier = *Poésies du troubadour Guillem de Saint-Didier*, publiées avec introduction, traduction, notes et glossaire par Aimo Sakari, Helsinki, Société Néophilologique, 1956.
- Lettres d'amour* = *Lettres d'amour du Moyen Âge. Les saluts et Complaintes*, Textes

établis, traduits et annotés par Estelle Doudet, Marie-Laure Savoye, Agathe Sultan, sous la direction de Sylvie Lefèvre et Hedzer Uulders, Paris, Librairie Générale Française, 2016.

Leys d'Amors = *Las Leys d'Amors. Redazione lunga in prosa*, ed. critica a c. di Beatrice Fedi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019.

Lombardische Briefsammlung = *Lombardische Briefsammlung*, ed. a c. di Heinz-Jürgen Beyer, versione digitale per i *Monumenta Germaniae Historica* (2010), *on line* all'indirizzo <<https://data.mgh.de/databases/lomb/Lo-Inh.html#Reg>> [u.c. 21.08.2024].

Maestro Guido, *Trattati* = Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, Edizione critica a c. di Elisabetta Bartoli, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

Matteo di Vendôme, *Opera* = *Mathei Vindocinensis Opera*, ed. Franco Munari, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, vol. I. *Catalogo dei manoscritti*, 1977, vol. II. *Piramus et Tisbe – Milo – Epistule – Tobias*, 1982; vol. III. *Ars Versificatoria*, 1988.

Peirol = Stanley Collin Aston, *Peirol. Troubadour of Auvergne*, Cambridge, Cambridge University Press, 1953.

Saibante = *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, Edizione critica dir. da Maria Luisa Meneghetti, coord. ed. di Roberto Tagliani, con saggi, edizioni, formario e indici di Maria Grazia Albertini Ottolenghi *et alii*, Roma, Salerno, 2019.

Salutz d'amor = *Salutz d'amor*. Edizione critica del *corpus* occitanico, a c. di Francesca Gambino, Introduzione e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma, Salerno, 2009.

LETTERATURA SECONDARIA

Amossy 2000 = Ruth Amossy, *L'argumentation dans le discours. Discours politique, littérature d'idées, fiction. Comment peut-on agir sur un public en orientant ses façons de voir, de penser ?*, Paris, Nathan Université, 2000.

Bartoli 2014 = vd. Maestro Guido, *Trattati*.

Bartoli 2016 = Elisabetta Bartoli, Maria natare, montes transire. *L'amore nei modelli epistolari latini del XII secolo*, «Interfaces» 2 (2016): 97-131.

Bartoli 2020 = Elisabetta Bartoli, *La posta del cuore. Situazioni, lessico, interlocutori nell'epistolografia sentimentale del XII secolo*, in Donatella Manzoli, Patrizia Stoppacci (a c. di), *Schola cordis. Indagini sul cuore medievale: letteratura, teologia, codicologia, scienza*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini ONLUS, 2020: 109-49.

- Boutière–Schutz 1964² = Jean Boutière – Alexander Herman Schutz, *Biographies des Troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, éd. Refondue (...) par Jean Boutière avec la collab. d'Irénée-Marcel Cluzel, Paris, Nizet, 1964².
- Brini Savorelli 1965 = vd. *De competenti dictaminum*.
- Brook 1994 = Leslie C. Brook, *Allegorical Narrative in Philippe de Beaumanoir's Salut d'amour*, in Donald Maddox, Sarah Sturm-Maddox (ed. by), *Literary Aspects of Courtly Culture. Selected Papers from the Seventh Triennial Congress of the International Courtly Literature Society*, University of Massachusetts, Amherst, USA, 27 July-1 August 1992, Cambridge, Brewer, 1994: 171-8.
- Brook 1997 = Leslie C. Brook, *The optimistic love-poet: Philippe de Beaumanoir*, in Evelyn Mullally, John Thompson (ed. by), *The Court and Cultural Diversity. Selected Papers from the Eighth Triennial Congress of the International Courtly Literature Society*, the Queen's University of Belfast 26 July-1 August 1995, Cambridge, Brewer, 1997: 197-206.
- Buridant 1976 = Claude Buridant, *Nature et fonction des proverbes dans les Jeux-Partis*, in *Rhétorique du proverbe*, «Revue des sciences humaines» 163 (1976): 377-418.
- Cabré 2005 = Miriam Cabré, *Wisdom for the court. The Verses proverbiales of Cerverí de Girona*, *Études de Langues et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts*, Turnhout, Brepols, 2005, vol. II: 393-404.
- Camargo 1984 = Martin Camargo, *The Libellus de arte dictandi rhetorice Attributed to Peter of Blois*, «Speculum» 59 (1984): 16-41.
- Camargo 1991 = Martin Camargo, *Ars dictaminis, Ars dictandi*, Turnhout, Brepols, 1991.
- Camargo 1995 = Martin Camargo, *Medieval Rhetorics of Prose Composition. Five English Artes dictandi and Their Tradition*, Binghamton, NY, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1995.
- Cantalupi 2016 = Cecilia Cantalupi, *Discorso diretto ed inserti dialogici nella produzione del trovatore Amanieu de Sescas*, in Giovanni Borriero, Roberta Capelli, Chiara Concina, Massimo Salgaro, Tobia Zanon (a c. di), *AmB, Dialoghi e scritti per Anna Maria Babbi*, Verona, Fiorini, 2016: 269-80.
- Cartellieri 1898 = *Ein Donaueschinger Briefsteller. Lateinische Stilübungen des XII. Jahrhunderts aus der Orleans'schen Schule*, hrsg. und erläutert von Alexander Cartellieri, mit einer Handschriftenprobe, Innsbruck, Wagner, 1898.
- Cerquiglini–Cerquiglini 1976 = Bernard Cerquiglini, Jacqueline Cerquiglini, *L'écriture proverbiale*, «Revue de sciences humaines» 163 (1976): 359-75.
- Cerullo 2009 = Speranza Cerullo, *Introduzione*, in *Salutz d'amor*: 17-159.
- Cerullo 2009a = Speranza Cerullo, *Lirica e non-lirica nella poesia dei trovatori: intersezioni generiche e metrico-formali tra salut e canso*, in Furio Brugnolo, Francesca Gambino (a c. di), *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpreta-*

- zioni, Atti del VI Convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza, Padova, Unipress, 2009: 155-74.
- Cerullo 2017 = Speranza Cerullo, [recensione di *Lettres d'amour*], «Medioevo romanzo» 41/2 (2017): 441-3.
- Cerullo in c. s. = Speranza Cerullo, *Représentation de soi et modèles d'écriture féminins dans l'épître d'amour française à voix de femme*, in Elisabetta Bartoli (a c. di), *Medieval Woman in Letters*, Turnhout, Brepols, in c. s.
- Cnyrim 1888 = Eugen Cnyrim, *Sprichwörter, sprichwörtliche Redensarten und Sentenzen bei den provenzalischen Lyrikern*, Marburg, Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1888.
- Cocco 2015-2016 = Silvia Cocco, *La Bibbia nei primi trovatori*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università degli Studi di Trento, a.a. 2015-2016.
- Core 2016 = Luca Core, *Oltre la metafora. Le iocunde transumptiones nella Rota Veneris di Boncompagno da Signa*, «Spolia» 12/2 (2016): 207-24.
- D'Angelo 2013 = Edoardo D'Angelo, *Le sillogi epistolari tra "autori" e "compilatori". Il caso di Pietro di Blois*, in Fulvio Delle Donne, Francesco Santi (a c. di), *Dall'«Ars dictaminis» al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2013: 25-42.
- DBT = Saverio Guida, Gerardo Larghi, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena, Mucchi, 2013.
- Errante 1948 = Guido Errante, *Marcabru e le fonti sacre dell'antica lirica romanza*, Firenze, Sansoni, 1948.
- Felisi-Turcan-Verkerk 2015 = Claudio Felisi, Anne Marie Turcan-Verkerk, *Les «artes dictandi» latines de la fin du XI^e à la fin du XIV^e siècle: un état des sources*, in Grévin-Turcan-Verkerk 2015: 417-541.
- Gallo 1971 = *The Poetria Nova and its Sources in Early Rhetorical Doctrine*, by Ernest Gallo, Mouton, The Hague, 1971.
- Grévin 2015 = Benoît Grévin, *L'ars dictaminis, discipline bégémonique (fin XII^e-début XIV^e s.). Mutations et idéologisation d'un art d'écrire médiéval, entre trivium, droit et exégèse*, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècle)*, Études réunies par Joël Chandelier et Aurélien Robert, Roma, École Française de Rome, 2015: 17-80.
- Grévin 2015a = Benoît Grévin, *Bibliographie des études sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècle)*, in Grévin-Turcan-Verkerk 2015: 543-95.
- Grévin-Turcan-Verkerk 2015 = Benoît Grévin, Anne-Marie Turcan-Verkerk (éd. par), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Hallik 2007 = Sibylle Hallik, *Sententia und Proverbium. Begriffsgeschichte und Texttheorie in Antike und Mittelalter*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2007.

- Hartmann–Grévin 2019 = Florian Hartmann, Benoît Grévin (hrsg. von), *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, Stuttgart, Hiersemann, 2019.
- Hassel 1982 = James Woodrow Hassell, jr., *Middle French Proverbs, Sentences, and Proverbial Phrases*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1982.
- Heinimann 1978 = Siegfried Heinimann, *Tradition parémiologique et tradition littéraire. À propos du proverbe* Au premier coup ne chiet pas li chaisnes, in André Gendre, Charles-Théodore Gossen, Georges Straka (éd. par), *Mélanges d'études romanes du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Monsieur Jean Rychner*, Strasbourg, Centre de philologie et de littérature romanes, 1978: 197-207.
- HWRh 6 = *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, ed. Gert Ueding, Band 6: *Must-Pop*, ed. Andreas Hettiger, Gregor Kalivoda, Franz-Huber Robling und Thomas Zinsmaier, Tübingen, Niemeyer, 2003.
- Janson 1975 = Tore Janson, *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1975.
- Johnston 2003 = Mark Johnston, *Gender as Conduct in the Courtesy Guides for Aristocratic Boys and Girls of Amanieu de Sescas*, «Essays in Medieval Studies» 20 (2003): 75-84.
- Lachin–Zambon 2004 = Giosuè Lachin, Francesco Zambon (a c. di), pres. di Furio Brugnolo, *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*. Atti del XXIX Convegno Interuniversitario di Bressanone (Bressanone, 12-15 luglio 2001), Trento, Università degli Studi di Trento, 2004.
- Lambertini 2022 = Vincenzo Lambertini, *Proverbes, outils et interprétations de dialogue: nouvelles ressources ou défis anciens ?*, in Cosimo De Giovanni (a c. di), *Fraseologia e paremiologia. Tra lingua e discorso*, Roma, Aracne, 2022: 91-104.
- Lazzerini 2001 = Lucia Lazzerini, *Presenze bibliche nella poesia trobadorica: un'ipotesi sul dittico marcabruniano dell'Estornel*, in Stella 2001: 459-92.
- Lefèvre 2005 = Sylvie Lefèvre, *Le recueil et l'œuvre unique. Mobilité et figement*, in Mikhailova 2005, pp. 203-28.
- Lefèvre 2008 = Sylvie Lefèvre, *La révérence des saluts à la lyrique*, in Dominique Briquel (éd. par), *La poétique. Théorie et pratique*, Actes du XV^e Congrès International de l'Association Guillaume Budé, Orléans – La Source, 25-28 août 2003, Paris, Les Belles Lettres, 2008: 755-71.
- Longobardi 2003 = Monica Longobardi, *Sondaggi retorici nelle epistole di Guiraut Riquier. Figure di ripetizione e proverbio*, «Critica del testo» 6/2 (2003): 665-720.
- Longobardi 2006 = Monica Longobardi, *La citazione del proverbio nella disputa*, in Gianfelice Peron (a c. di), *La citazione*. Atti del XXXI Convegno Interuniversitario di Bressanone (Bressanone, 11-13 luglio 2003), Padova, Esedra, 2006: 125-48.

- McCann Boulton 1993 = Maureen Barry McCann Boulton, *The Song in the Story. Lyric Insertions in French Narrative Fiction, 1200-1400*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1993.
- Mikhailova 2005 = *Mouvances et jointures. Du manuscrit au texte médiéval*, textes réunis par Milena Mikhailova, Orléans, Paradigme, 2005.
- Morawski 1925 = *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, éd. par Joseph Morawski, Paris, Champion, 1925.
- Mortara Garavelli 2003 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2003⁸.
- Murphy 1983 = James J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983 (trad. it. di Id., *Rhetoric in the Middle Ages. A History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley · Los Angeles · London, University of California Press, 1974).
- Parducci 1928 = Amos Parducci, *Costumi ornati. Studi sugli insegnamenti di cortigiania medievali*, Bologna, Zanichelli, 1928.
- Pfeffer 1986 = Wendy Pfeffer, 'Eu l'auzi dir en un ver reprovier'. Aimeric de Peguilhan's use of the proverb, «Neophilologus» 70 (1986): 520-7.
- Pfeffer 1996 = Wendy Pfeffer, *Guiraut Riquier and The Study of Proverbs*, «Tenso» 11 (1996): 148-62.
- Pfeffer 1997 = Wendy Pfeffer, *Proverbs in Medieval Occitan Literature, Gainesville et alibi*, University Press of Florida, 1997.
- Polak 1993-2015 = Emil J. Polak, *Medieval and Renaissance Letter Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts*, Leiden, Brill, 1993-2015, 3 voll.
- RADM = *Repertorium der Artes dictandi des Mittelalters*, Teil I. *Von den Anfängen bis um 1200*, von Franz Josef Worstbrock, Monika Klaes und Jutta Lütten, München, Fink, 1992.
- Reixach-Cabré 2019 = Albert Reixach, Miriam Cabré, *La cultura notariale e la ricezione dei Verses proverbiais di Cerverí: il notaio Ramon Bruguera di Girona (c.1330-1370)*, «Cultura neolatina» 79 (2019): 63-100.
- RF = *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi primum ab Augusto Pottbast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1962-2007, 11 voll.
- Riquer 1955 = Martín de Riquer, *La lanza de Pellés*, «Romance Philology» 9 (1955): 187-96.
- Rockinger 1863-1864 = *Briefsteller und formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, bearb. von Ludwig Rockinger, München, Franz, 1863-1864, I-II (rist. an. Aalen, Scientia, 1969).
- Rodegem 1984 = Francis Rodegem, *La parole proverbiale*, in Suard-Buridant 1984, vol. II: 121-35.

- RS = G. Raynauds *Bibliographie des altfranzösischen Liedes*, neu bearbeitet und ergänzt von Hans Spanke, Leiden, Brill, 1955.
- Ruhe 1975 = Ernst Peter Ruhe, *De amasio ad amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefes*, München, Fink, 1975.
- Sansone 1953 = Giuseppe E. Sansone, *Gli insegnamenti di cortesia in lingua d'oc e d'oïl*, Bari, Adriatica, 1953.
- Sansone 1977 = Giuseppe E. Sansone, *Testi didattico-cortesi di Provenza*, Bari, Adriatica, 1977.
- Sargent-Baur 2001 = Philippe de Rémi, *Jehan et Blonde, Poems and Songs*, ed. from Paris BNF fr. 1588, Paris BNF fr. 24006, and Paris BNF fr. 837 by Barbara Nelson Sargent-Baur, with an English translation of *Jehan et Blonde*, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 2001.
- Scheludko 1935-1937 = Dimitri Scheludko, *Religiöse Elemente im weltlichen Liebeslied der Troubadours*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur» 59 (1935): 402-21 e 60 (1937): 18-35.
- Schmale 1958 = Franz-Josef Schmale, *Die Briefsteller Bernhards von Meung*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» 66 (1958): 1-28.
- Schmarje 1973 = Susanne Schmarje, *Das sprichwörtliche Material in den "Essais" von Montaigne*, Berlin · New York, de Gruyter, 1973.
- Schulze-Busacker 1984 = Elisabeth Schulze-Busacker, *Proverbe ou sentence: essai de définition*, «Le Moyen français» 14-15 (1984): 134-67.
- Schulze-Busacker 1985 = Elisabeth Schulze-Busacker, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du moyen âge français. Recueil et analyse*, Genève · Paris, Slatkine, 1985.
- Schulze-Busacker 1999 = Elisabeth Schulze-Busacker, *Les proverbes dans la lyrique occitane*, «La France latine» 129 (1999) [*La poésie de langue d'oc des troubadours à Mistral*]: 189-210.
- Schulze-Busacker 2006 = Elisabeth Schulze-Busacker, *L'héritage gnomique et parémiologique dans la poésie des troubadours*, in Anna Ferrari, Stefania Romualdi (éd. par), «*Ab nou cor et ab nou talen*». *Nouvelles tendances de la recherche médiévale occitane*. Actes du Colloque AIEO (L'Aquila, 5-7 juillet 2001), Modena, Mucchi, 2004: 169-88.
- Schwitter 2015 = Raphael Schwitter, *Umbrosa lux: obscuritas in der lateinischen Epistolographie der Spätantike*, Stuttgart, Steiner, 2015.
- Scrineum = Scrineum. *Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievale*, Università degli studi di Pavia, 1999, on line <<http://www.scrineum.it/scrineum/wight/sigla1.htm>>.
- Sinclair 1993 = Patrick Sinclair, *The Sententia in Rhetorica ad Herennium: a Study*

- in the Sociology of Rhetoric*, «The American Journal of Philology» 114 (1993): 561-80.
- Stella 2001 = Francesco Stella (a c. di), *La scrittura infinita: Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*. Atti del Convegno di Firenze, 26-28 giugno 1997, Impruneta (Firenze), SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Stella–Bartoli 2009 = Francesco Stella, Elisabetta Bartoli, *Nuovi testi di ars dictandi del XII secolo: i «Modi dictaminum» di Maestro Guido e l'insegnamento della lettera d'amore. Con edizione delle epistole a e di Imelda*, «Studi mediolatini e volgari» 55 (2009): 109-36.
- Suard–Buridant 1984 = François Suard, Claude Buridant (Études réunies par), *Richesse du proverbe*, Lille, Université de Lille III, 1984, 2 voll.
- Suchier 1883 = Hermann Suchier (hrsg. von), *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, Halle, Niemeyer, 1883.
- Tavera 1992 = Antoine Tavera, *La table du chansonnier d'Urfé*, «Cultura neolatina» 52 (1992): 23-138.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, dir. Paolo Squillacioti, OVI – Opera del Vocabolario Italiano, Istituto CNR, *on line*, URL <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>.
- TPMA = *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, Begründet von Samuel Singer, Berlin · New-York, de Gruyter, 1995-2002, Band I-XIII.
- Turcan-Verkerk 2006 = Anne-Marie Turcan-Verkerk, *Répertoire chronologique des théories de l'art d'écrire en prose (milieu du XI^e s.-années 1230. Auteur, oeuvre(s), inc., édition(s) ou manuscrit(s))*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi (Bulletin Du Cange)» 64 (2006): 193-239.
- Turcan-Verkerk 2009 = Anne-Marie Turcan-Verkerk, *La Ratio in dictamina, les Precepta prosaici dictaminis secundum Tullium et Bernard de Bologne (ou : 1 + 4 = 5)*, in *Parva pro magnis munera. Études de littérature latine tardo-antique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, réunies par Monique Goulet, Turnhout, Brepols, 2009: 919-56.
- Turcan-Verkerk 2010 = Anne-Marie Turcan-Verkerk, *Le «Liber artis omnigenum dictaminum» de maître Bernard (vers 1145): états successifs et problèmes d'attribution (première partie)*, «Revue d'histoire des textes» 5 (2010): 99-158.
- Valenti 2014 = Gianluca Valenti, *La liturgia del «trobar». Assimilazione e riuso di elementi del rito cristiano nelle canzoni occitane medievali*, Berlin · Boston, de Gruyter, 2014.
- VdB = *Rondeaux et refrains. Du XII^e siècle au début du XIV^e siècle*, collationnement, introduction et notes de Nico H. J. van den Boogaard, Paris, Klincksieck, 1969.

- Vecchi 1954 = Giuseppe Vecchi, *Il proverbio nella pratica letteraria dei dettatori della scuola di Bologna*, «Studi Mediolatini e Volgari» 2 (1954): 283-302.
- Wall 1937 = Bernice Virginia Wall, *A Medieval Latin Version of Demetrius' De elocutione*, ed. for the first time from a Fourteenth Century Manuscript at the University of Illinois, with an Introduction and Critical Notes. A Dissertation, Washington, The Catholic University of America, 1937.
- Walther = Hans Walther, *Proverbia sententiae latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963-1969.
- Wieruszowski 1962 = Helene Wieruszowski, *A Twelfth-Century 'Ars dictaminis' in the Barberini Collection of the Vatican Library*, «Traditio» 18 (1962): 382-93.
- Zöllner 1964 = Walter Zöllner, *Eine neue Bearbeitung der „Flores dictaminum“ des Bernhard von Meung*, «Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Halle-Wittenberg» 13 (1964): 335-42.
- Zufferey 1994 = François Zufferey, *La partie non-lyrique du chansonnier d'Urfé*, «Revue des langues romanes» 98 (1994): 1-30.
- Zumthor 1976 = Paul Zumthor, *L'épiphonème proverbial*, «Revue des sciences humaines» 163 (1976): 313-28.

RIASSUNTO: Lo spoglio dei testi che compongono il *corpus* ad oggi ricostruito delle epistole d'amore trobadoriche o *salutz d'amor* documenta come l'uso del proverbio e dell'espressione sentenziosa sia saldamente attestato nella tradizione del genere, per quanto sia rimasto finora un aspetto poco o affatto studiato. L'articolo propone un'indagine preliminare sull'uso della *communis sententia* secondo la normativa dell'*ars dictaminis* prodotta fra XII e XIII secolo, retroterra erudito del genere provenzale (§ 1), con particolare riguardo ai manuali e ai modelli di epistolografia amorosa (§ 1.1); fornisce quindi un censimento strutturato dei proverbi e delle sentenze nei *salutz* occitanici (§ 4), analizzandone le caratteristiche formali, la connotazione retorica, i temi, fra registro popolare e matrice cortese (§ 2, 2.1, 2.2). L'indagine è quindi estesa al *corpus* dei *saluts* in lingua d'oïl (§ 3), nei quali il modello epistolografico sembra disarticolarsi e con esso anche strutture, invarianti tematico-retoriche e stilemi tipici del genere del *salut*, che appaiono meno vincolanti, a favore di un diffuso adattamento al modello narrativo, prevalente su quello epistolare. La contrazione evidente del numero di espressioni sentenziose e proverbiali nella tradizione francese del *salut* può quindi essere spiegata come effetto del depotenziamento dei marcatori stilistico-retorici dell'epistola.

PAROLE CHIAVE: Poesia trobadorica, poesia francese medievale, *salut d'amor*, *ars dictaminis*, epistolografia amorosa, proverbi, proverbi e *ars dictaminis*, proverbi nella letteratura trobadorica, proverbi nella letteratura francese medievale.

ABSTRACT: The perusal of the texts that make up the corpus of troubadour love letters or *salutz d'amor* reconstructed to date documents how the use of proverbs and sententious expressions is firmly established in the tradition of the genre, although it has remained a little or not at all studied aspect until now. The paper proposes a preliminary investigation into the use of *communis sententia* according to the rules of the *ars dictaminis* produced between the 12th and 13th centuries, the erudite background of the Provençal genre (§ 1), with particular attention to the manuals and models of love epistolography (§ 1.1); it then provides a structured census of proverbs and *sententiae* in Occitan *saluts* (§ 4), analysing their formal characteristics, rhetorical connotation, and themes, between popular register and courtly source (§§ 2, 2.1, 2.2). The investigation is then extended to the corpus of French *saluts* (§ 3), in which the epistolographic model seems to disarticulate and with it also structures, thematic-rhetorical invariants and stylistic features typical of the *salut*, which appear less binding, in favour of a widespread adaptation to the narrative model, prevailing over the epistolary one. The evident reduction in the number of sententious and proverbial expressions in the French tradition of the *salut* can therefore be explained as an effect of the weakening of the stylistic-rhetorical markers of the epistle.

KEYWORDS: Troubadour poetry, medieval French poetry, *salut d'amor*, *ars dictaminis*, love epistolography, proverbs, proverbs and *ars dictaminis*, proverbs in troubadour literature, proverbs in French medieval literature.